



dell'Arma dei Carabinieri Rassegna



ISSN: 0485-3997

2

Anno LXII - aprile/giugno 2014

Rassegna dell'Arma dei Carabinieri

Direttore Responsabile

Gen. D. Luigi Robusto

Redazione

Ten. Col. Paolo Caterina
Lgt. Remo Gonnella
M.A. s. UPS. Alessio Rumori
Brig. Mario Pasquale
App. Sc. Lorenzo Buono

Direzione e Amministrazione

Via Aurelia, 511 - 00165 Roma - tel. 06-66394680
fax 06-66394746; e-mail: scufrassegna@carabinieri.it

Grafica, Fotocomposizione, Fitolito e Impaginazione

a cura della Redazione

Fonti iconografiche

Ministero della difesa
Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri
Scuola Ufficiali Carabinieri

La «Rassegna dell'Arma dei Carabinieri» è istituita per aggiornare la preparazione specifica dei Quadri dell'Arma offrendo loro argomenti originali sull'evoluzione del pensiero militare e delle discipline giuridiche, professionali e tecnico-scientifiche che più interessano il servizio d'Istituto. La collaborazione alla Rassegna dell'Arma è aperta a tutti. La Direzione è lieta di ricevere articoli o studi su argomenti di interesse, riservandosi il diritto di decidere la loro pubblicazione. Gli articoli di collaborazione diretta sono pubblicati sotto l'esclusiva responsabilità degli autori; le idee e le considerazioni sono personali, non hanno riferimento ad orientamenti ufficiali e non impegnano la Direzione della Rassegna. La Redazione si riserva il diritto di modificare il titolo e l'impostazione grafica degli articoli, secondo le proprie esigenze editoriali. È vietata la riproduzione anche parziale, senza autorizzazione, del contenuto della Rivista.

Periodico trimestrale a carattere scientifico-professionale
a cura della Scuola Ufficiali Carabinieri
Proprietà editoriale del Ministero della Difesa
Iscritto nel Registro della Stampa del Tribunale di Roma
al n. 305/2011 in data 27-X-2011
Diffuso attraverso la rete internet sul sito www.carabinieri.it
dal Service Provider "BT Italia" S.p.A. Via Tucidide, 56 - 20134 Milano

PRESENTAZIONE

Lo studio in apertura di questo numero, redatto da un noto Criminologo e Criminalista, nonché Magistrato onorario presso il Tribunale di Sorveglianza di Venezia, affronta il tema del plagio psicologico all'interno dei culti settari devianti. Si tratta di un'analisi giuridico-criminologica di sicuro interesse per la formazione degli operatori dell'Arma, e non solo.

Questa avvincente disamina sulla manipolazione mentale, il plagio, ci illustra come la vittima designata, attraverso un procedimento di sottomissione della volontà, venga indotta a commettere azioni che non avrebbe mai messo in atto in condizioni di "normalità". Il controllo mentale dell'individuo e l'influenza sul suo libero arbitrio destabilizzano fortemente "il senso del sé", da indurre il soggetto a isolarsi distaccandosi anche dai propri affetti più cari. La stessa identità personale è spesso fortemente compromessa e sostituita, nella maggior parte dei casi, da un'altra plasmata sul drastico cambiamento delle proprie abitudini comportamentali, a seguito dell'inserimento nel nuovo "gruppo" sociale.

È proprio attraverso l'analisi di questo condizionamento psicologico, cosiddetto "lavaggio del cervello", fondato essenzialmente sulla tecnica persuasiva e mai sotto forma di coercizione, che l'autore ci spiega, dettagliatamente, i profili identificativi di questo subdolo metodo di inganno che, spesso, anche dal punto di vista clinico, rendono difficoltoso un intervento di supporto specialistico di tipo psichiatrico.

Tale complicità, a tutt'oggi, la ritroviamo anche nell'ambito normativo, in assenza di precise fattispecie penali a tutela dell'integrità psichica.

Stilato da un Ufficiale dell'Arma, il successivo articolo, dedicato agli "Operatori di emergenza e Disturbo da Stress Post Traumatico", spiega, con particolare riferimento ai gruppi professionali più esposti (militari, operatori di polizia e del soccorso), gli aspetti derivanti dal loro intervento in eventi critici, anche di carattere criminale, specie in aree metropolitane.

I fattori di rischio scaturenti dalla frequente esposizione del personale impiegato in determinati incarichi operativi e di servizio determina, talvolta, l'insorgere di disturbi da stress, in conseguenza delle forti emozioni e dei traumi che tali situazioni originano. L'assimilazione emotiva, correlata a un particolare evento, produce, a volte, reazioni incontrollate quali l'angoscia, la paura, l'assenza di forza o di energia, senso di colpa, etc. La persistenza, nel tempo, di tali sintomi nella psiche, stante la varietà delle risposte comportamentali, costituisce l'ostacolo principale per la riconquista di una stabilità.

Una delle strategie migliori per limitare lo stress degli operatori di emergenza è la costruzione di un'immagine positiva di sé, ovvero il radicamento del concetto di autostima, nella consapevolezza che il proprio servizio contribuisce al bene della società sì da riflettersi, positivamente, anche in termini di performance lavorativa.

Per la rubrica "Materiali per una storia dell'Arma", riproponiamo, in occasione del bicentenario della nascita dell'Arma dei Carabinieri, un articolo apparso sul primo numero della "Rivista dei Carabinieri Reali" del 1936 incentrato sull'importanza dei valori, principi e norme morali tramandati nell'animus dei Carabinieri.

Buona lettura.

Gen. D. Luigi Robusto

STUDI

Una prigionia senza sbarre. Aspetti giuridici, criminologici e psicologici della manipolazione mentale nei culti settari devianti, <i>Gianandrea Serafin</i>	5
Operatori di emergenza e disturbo da <i>stress post</i> traumatico (DSPT), <i>Andrea Mariuz</i>	29
Vita della Scuola	47

LEGISLAZIONE E GIURISPRUDENZA

Giustizia Militare	51
--------------------	----

INFORMAZIONI E SEGNALAZIONI

<i>Materiali per una storia dell'Arma</i>	53
<i>Libri</i>	61
<i>Riviste</i>	62

UNA PRIGIONE SENZA SBARRE

ASPETTI GIURIDICI, CRIMINOLOGICI E PSICOLOGICI

DELLA MANIPOLAZIONE MENTALE NEI CULTI

SETTARI DEVIANTI



Gianandrea SERAFIN

*Criminologo e Criminalista è Magistrato onorario presso il Tribunale di Sorveglianza di Venezia.
Docente di Criminologia Applicata e Diritto di Polizia Giudiziaria presso numerosi Istituti di Formazione.*

SOMMARIO: 1. Introduzione. - 2. Identità e controllo della mente. - 3. Le principali tecniche di condizionamento psicologico. - 4. Profili criminologici e vittimologici del plagio psicologico. - 5. Abusi psicologici e ferite invisibili. - 6. Eventi traumatici e forme di trattamento. - 7. Conclusioni: alcune riflessioni sull'ex reato di plagio.

1. Introduzione

La manipolazione mentale, o plagio, è una tecnica di persuasione psicologica di tipo occulto, ovvero un processo di destabilizzazione e dipendenza indotta, sottile, potente e dissimulata - solitamente associato ad un culto religioso

deviante, una setta⁽¹⁾ o uno stato totalitario - che si prefigge lo scopo di minacciare l'integrità e la libertà dell'individuo perché incoraggia la dipendenza e riduce l'autonomia costringendo la persona in uno stato di soggezione.

È una strategia di tipo relazionale utilizzata per "plagiare" la vittima designata attraverso un rapporto di potere così da poterla "sottomettere" alla propria volontà.

Si tratta, quindi, di un metodo di persuasione che si ritiene possa influenzare il libero arbitrio del soggetto così da portarlo a compiere azioni che in condizioni diverse non avrebbe mai fatto.

Come sostiene Hassan, infatti, la manipolazione mentale sarebbe una tecnica capace di distruggere l'identità personale di un individuo e di sostituire l'insieme di credenze, comportamenti, modi di pensare e metodi di interazione con il prossimo⁽²⁾.

Il controllo mentale (o controllo del pensiero), quindi, sarebbe in grado di "destabilizzare il senso del sé" dell'individuo e di isolarlo dalla società così da indurre la persona ad un distacco affettivo da familiari e amici.

L'individuo, pertanto, si troverebbe nella condizione di dover reinterpretare drasticamente la propria storia personale e modificare radicalmente la propria visione del mondo, al fine di accettare una nuova versione di realtà indotta dal culto deviante⁽³⁾.

Inoltre fare in modo che si sviluppi una forma di dipendenza funzionale dal *leader* o dal gruppo può essere ritenuta una strategia vincente per legare a sé l'individuo in una sorta di vincolo sottile: quasi una "prigione senza sbarre". Infatti, è ipotizzabile che lo scopo ultimo di questo processo di influenza socio-relazionale possa essere quello di trasformare la persona in un "agente schierabile", dallo stesso culto deviante, da utilizzare per fare proselitismo.

(1) - Il termine setta deriva dal vocabolo latino *sector* e significa "seguire" e "andare dietro". Secondo alcuni studiosi nel tempo è prevalso anche un altro significato etimologico della parola che lo collega al verbo *secare* ("tagliare", "staccare") per sottolineare maggiormente un'idea di separazione dalla religione tradizionale. I termini culto (tipico dei paesi anglosassoni) e setta (paesi cattolici) con il tempo nel linguaggio comune hanno assunto significati sempre più dispregiativi, implicano un giudizio di valore negativo.

(2) - HASSAN S., *Mentalmente liberi*, ed. Avverbi, Roma, 1999.

(3) - BARRESI F., *Sette religiose criminali. Dal satanismo criminale ai culti distruttivi*, ed. UP, 2006.

2. Identità e controllo della mente

L'identità personale è costituita ed influenzata, oltre che dall'ambiente in cui ogni individuo vive:

- dal sistema di credenze;
 - dai valori sociali e culturali;
 - dai comportamenti, dalle emozioni e dai processi di pensiero;
- che caratterizzano il proprio modo di essere⁽⁴⁾.

Come sottolinea Hassan, inoltre, «sotto l'influenza del controllo mentale, l'identità originaria di una persona, che è stata plasmata dalla famiglia, dalle amicizie, dall'educazione ricevuta e, soprattutto dal libero arbitrio, viene rimpiazzata con un'altra identità che, nella maggior parte dei casi, non sarebbe mai stata scelta se non dietro una tremenda pressione sociale»⁽⁵⁾.

Nei culti religiosi devianti, come abbiamo già anticipato, la manipolazione è un processo di carattere sociale, che coinvolge tutti i membri del gruppo: tanto gli adepti quanto il *leader*.

Questa può essere esercitata inserendo la persona all'interno di un contesto sociale in cui è obbligata a sostituire la sua vecchia identità con una "nuova" imposta dal gruppo; talvolta cambiando il modo di vestire e - in alcuni casi - persino il proprio nome, sostituito con nomignoli o soprannomi.

Anche se inizialmente il soggetto, per essere accettato dagli altri, si potrà trovare a recitare volontariamente una parte, col tempo questa finzione potrebbe trasformarsi in una nuova realtà psichica, che si manifesta attraverso un repentino e drastico cambiamento delle abitudini, dei comportamenti e persino di alcuni tratti della personalità.

Così inserito all'interno del nuovo gruppo l'individuo inizierà a fare propria una ideologia totalitaria che una volta interiorizzata potrà avere il sopravvento sul "vecchio" sistema di credenze.

Non è raro che con il passare del tempo si potrà manifestare nell'individuo l'illusorio convincimento che il possesso della verità sia un'esclusiva del gruppo.

(4) - ANNOLI L., LEGRENZI P., *Psicologia generale*, Il Mulino, 2001.

(5) - HASSAN, op. cit. pag. 27.

Infatti, da questo momento, qualsiasi forma di autonomia dell'individuo che potrà entrare in conflitto ed essere vissuta come una minaccia per la coesione e la stabilità del gruppo sarà aspramente condannata⁽⁶⁾.

L'allontanamento dal contesto sociale originario - almeno all'inizio - non sarà sempre fisico, ma più spesso di carattere psichico e/o spirituale. In molti casi però si potrà trattare di vere e proprie forme di isolamento con lo scopo di rescindere ogni precedente relazione con parenti, familiari e amici. Si tratta, ovviamente, di un modo per "spezzare" tutti i rapporti affettivi e sociali che il soggetto vive al di fuori del gruppo. Vengono svalutati e sminuiti tutti i ricordi e le esperienze di vita avute fino a quel momento e di tutti i valori sociali e culturali, soprattutto di carattere religioso e spirituale⁽⁷⁾.

3. Le principali tecniche di condizionamento psicologico

Nell'annovero degli studi sui culti religiosi devianti le tecniche di condizionamento psicologico sono state classificate in due precise categorie: una che comprende quelle che si basano sull'utilizzo della coercizione fisica, ed una seconda al cui interno rientrano quelle caratterizzate da forme di persuasione occulta, e quindi generalmente ritenute meno dannose per la vittima.

Nella prima categoria è collocabile la tecnica del cosiddetto lavaggio del cervello (o Brainwashing) un metodo utilizzato per cercare di raggiungere il controllo totale sulla mente umana⁽⁸⁾.

(6) - Poiché il tema della manipolazione mentale nel corso del tempo è stato oggetto di accessi dibattiti, e ferventi critiche, si ritiene che - per mantenere un approccio votato a criteri di rigore metodologico - bisogna sottolineare come anche l'*American Psychological Association*, in un *Memorandum* dell'11 maggio 1997, abbia espresso delle critiche, seppur non negando l'importanza del tema in oggetto, sulla valenza scientifica degli studi sul plagio. Nel *Memorandum* l'APA, infatti, non prese una posizione ufficiale sul controllo mentale, ritenendo che il numero di ricerche scientifiche non fu sufficiente a fornire informazioni e dati incontrovertibili. Disponibile al sito: <http://www.kelebekler.com/cesnur/txt/apa0.htm>, consultato in data 5 maggio 2014.

(7) - MASTRONARDI V. M., DE LUCA R., FIORI M., *Sette sataniche*, Newton Compton editori, 2006.

(8) - LIFTON J. R., *Thought reform and the psychology of totalism*, W.W. Norton & Company, New York, 1961.

Si tratta di una tecnica, anche detta programma di influenza coercitiva, che si propone di attuare una destabilizzazione mentale attraverso la prigionia e la coercizione fisica sistematica. È, infatti, passato alla storia il suo utilizzo nei campi di prigionia e di “rieducazione” cinesi durante la guerra⁽⁹⁾.

In tale contesto lo scopo che si voleva raggiungere - mediante l'utilizzo sistematico del lavaggio del cervello - era quello di ottenere obbedienza assoluta rispetto a qualsiasi ordine dato. Inoltre trattandosi di una tecnica quasi esclusivamente coercitiva - basata per lo più sull'utilizzo di violenze e soprusi - rimane ben netta, nella consapevolezza della vittima, la distinzione fra i rispettivi ruoli di abusato e abusante. Questo farà sì che i convincimenti non saranno saldamente interiorizzati nella psiche della persona, così che una volta terminato la condizione di assoggettamento e di paura anche il condizionamento verrà meno, senza arrecare seri danni psicologici⁽¹⁰⁾.

Nel controllo mentale - spesso definito riforma del pensiero o plagio - al contrario generalmente non vi è alcuna forma di coercizione fisica ma solo forme di “persuasione” occulte.

Si tratta evidentemente di tecniche psico-relazionali molto affini a quelle utilizzate anche nel marketing e nella pubblicità: ciò che cambia è il fine che si intende perseguire⁽¹¹⁾.

(9) - Il termine venne coniato nel 1951 da Edward Hunter, un agente della CIA e giornalista americano corrispondente da Hong Kong. L'autore descrisse un processo chiamato *hse nao* (“lavare il cervello” o “pulire la mente”) introdotto nei campi di rieducazione della Cina comunista e poi diffusosi in Corea, per “plagiare” gli avversari politici attraverso forme di prevaricazione fisica, psicologica o di delazione, umiliazione e controllo delle informazioni. Successivi studi della CIA, durati circa 25 anni, conclusero che non sarebbe possibile attraverso le tecniche di “lavaggio del cervello” arrivare a modificare le opinioni e le tendenze politiche di un elevato numero di persone. Disponibile al sito: http://it.wikipedia.org/wiki/Lavaggio_del_cervello, consultato in data 5 maggio 2014.

(10) - Studi della CIA, durati circa 25 anni, conclusero che non sarebbe possibile attraverso le tecniche di “lavaggio del cervello” arrivare a modificare le opinioni e le tendenze politiche di un elevato numero di persone. Disponibile al sito: http://it.wikipedia.org/wiki/Lavaggio_del_cervello, consultato in data 5 maggio 2014.

(11) - Senza voler in alcun modo criminalizzare la pubblicità e/o il marketing per fini commerciali ritengo abbastanza evidente che analizzando la recente storia giudiziaria italiana ci siano stati nel corso degli anni personaggi più o meno noti che hanno utilizzato, anche in televisione, “tecniche plagianti” con il fine di truffare le persone.

La riforma del pensiero, inoltre, è più sottile e raffinata del lavaggio del cervello e la vittima non viene mai minacciata, ma persuasa, manipolata e/o ingannata.

Solitamente può agire con maggiore efficacia dal momento che la vittima potrebbe considerare come amici coloro che, a sua insaputa, le impongono questa tecnica⁽¹²⁾.

La persona si potrà così ritrovare a fornire spontaneamente le informazioni personali di cui i suoi interlocutori hanno bisogno, non immaginando neanche lontanamente che queste potranno all'occorrenza essere usate contro di lei. È opinione di chi scrive ritenere che si tratti per alcuni versi di un processo molto più subdolo e potenzialmente maggiormente dannoso rispetto al precedente, poiché finalizzato a insediare un nuovo sistema di credenze e di valori - che potranno essere interiorizzati dalla vittima - fino a modificare in modo "artificiale" alcuni aspetti della sua personalità.

Secondo gli ormai noti studi condotti da Lifton⁽¹³⁾ (1954, 1961) è possibile identificare almeno otto elementi alla base della riforma (controllo) del pensiero, che rappresenterebbero una notevole spinta sociale verso forme di assolutismo ideologico⁽¹⁴⁾.

Questi possono essere così riassunti:

1. *Il controllo dell'ambiente e della comunicazione*: viene controllata dal leader ogni forma di comunicazione all'interno del gruppo. L'imposizione di un forte controllo dell'ambiente, infatti, è strettamente legato al processo di cambiamento dell'individuo. Attraverso processi di gruppo le sette tendono a divenire isole di totalitarismo nell'ambito della società circostante vista come anta-

(12) - In molti casi proprio a causa di questo rapporto di confidenza/fiducia, riposta nel "reclutatore", la tecnica risulta particolarmente efficace perché i normali meccanismi psicologici individuali di autodifesa non vengono attivati. Cfr. SERAFIN, 2012, 2014.

(13) - Cfr. LIFTON J. R., *Home by ship: reaction patterns of American prisoners of war repatriated from North Korea*, in *AMERICAN PSYCHIATRY*, 110, 732- 739, 1954; e LIFTON J. R., *Thought reform and the psychology of totalism*, W.W. Norton & Company, New York, 1961.

(14) - Lifton J. R. condusse le sue ricerche ad Hong Kong, dove intervistò circa 40 soggetti, cinesi ed occidentali, che erano stati sottoposti a forme di indottrinamento coercitivo durante il regime comunista. L'autore elaborò un modello di spiegazione che definì come "Riforma (controllo) del pensiero", sostituendolo così a quella fino a quel momento in uso di "Lavaggio del cervello".

gonista. Viene così a delinarsi una sorta di “chiusura” verso l’esterno dei singoli individui;

2. *La manipolazione mistica*: negli adepti sono indotte esperienze spirituali che appaiono come spontanee ma che in realtà sono pianificate e controllate dal leader. Gli adepti perciò non sono in grado di percepire il processo di manipolazione in atto e nell’ambito di questa “spontaneità programmata” i *leader* sono accettati come salvatori e fonte di salvezza;

3. *La richiesta di purezza politica e ideologica*: consiste nella ricerca di forme di purezza ideologica che solitamente sono istituzionalizzate e fatte interiorizzare agli individui come necessaria e imprescindibile e qualunque azione diventa morale. L’esigenza di purezza è un processo continuo che prevede una netta separazione tra puro e impuro, buono e cattivo, sia rispetto alla società sia nei confronti di sé stessi. Generalmente include anche la legittimazione dell’inganno e se un individuo non accoglie l’ideologia del culto sarà considerato un antagonista. L’inganno sarà giustificato dal bisogno di proteggere l’alto fine che il culto sta perseguendo. L’esigenza di purezza serve anche per manipolare le coscienze degli adepti. Vengono mosse accuse costanti di colpevolezza nel nome di un ideale che richiede devozione assoluta. Diviene così fonte di stimolo per sensi di colpa e vergogna e si lega al processo della confessione;

4. *Il culto della confessione*: al di là delle sue espressioni pseudo-religiose e/o terapeutiche nella setta la confessione diventa un culto di per sé, ovvero il mezzo per capitalizzare le debolezze personali a favore dell’istituzione o del leader. Gli incontri destinati alla confessione generalmente sono pubblici, possono avvenire all’interno di piccoli gruppi ed essere accompagnate da forme di autocritica. Lo scopo è quello di sviluppare nell’individuo sentimenti di colpa e vergogna così da spingerlo al cambiamento per essere ritenuto meritevole di far parte del gruppo;

5. *La scienza sacra e la verità assoluta*: deriva dal bisogno del *leader* di unire il suo principio dottrinale con la verità scientifica, il comportamento umano e la sua psicologia. L’ambiente totalitario mantiene la sacralità dei dogmi richiedendo agli affiliati ubbidienza acritica in modo da conferire dignità morale ed etica dando così l’idea di legittimità alla loro esistenza. La semplificazione estrema e infantile della vita offre poi il senso di sicurezza;

6. *Il gergo interno*: prevede che in ogni culto vi sia un suo linguaggio (riduttivo) che prevede parole ed espressioni tipiche (slogan e cliché). Il linguaggio fornisce i simboli che gli adepti usano per pensare: controllare determinate parole significa controllare i pensieri e le emozioni degli individui e quindi il comportamento. L'esistenza di un linguaggio interno al gruppo aiuta i membri a sentirsi speciali e costruisce un ulteriore muro invisibile tra appartenenti ed esterni;

7. *La dottrina sopra la persona*: l'ideologia impone il suo costante primato sulla singola persona. Nei culti devianti l'individuo sente come assoluta la verità del *leader* e a questa assoggetta la propria esistenza. La contraddizione tra realtà interna - ovvero il significato che ogni individuo attribuisce ad una precisa esperienza - e dottrina, imposta dal gruppo, produce inevitabilmente immediati sensi di colpa. Qualora il soggetto non mostrasse adeguata conformità alla dottrina sarà il gruppo a condannare l'adepto al senso di colpa;

8. *La dispensa dell'esistenza*: si basa sulla netta distinzione tra ingroup e outgroup. Solo chi accetta la dottrina del culto merita di essere salvato, tutti gli altri sono da ritenere corrotti e non meritano di esistere. Questa forte contrapposizione tra bene e male pone l'adepto nella condizione di dover ubbidire senza porsi troppe domande, pena la caduta nella categoria di chi non ha diritto di esistere con la sua conseguente tremenda sensazione di annientamento e paura. La consapevolezza di venire accettati per la propria ubbidienza dona una grande soddisfazione interiore per il "privilegio" ricevuto.

4. Profili criminologici e vittimologici del plagio psicologico

La manipolazione mentale, come abbiamo detto, consiste in un vero e proprio processo di "riprogrammazione" psicologica ed emotiva subita da un determinato individuo.

Appare evidente che questo processo inizi con forme di "destrutturazione" che si sviluppano secondo diverse fasi legate le une alle altre⁽¹⁵⁾.

(15) - BARRESI, op. cit., 2006.

La prima fase, generalmente, è quella del reclutamento dove il condizionamento psichico ha inizio già dal primo contatto con la potenziale vittima. In molti casi le persone possono essere avvicinate da un amico, da un parente che è già inserito all'interno del culto, talvolta da uno sconosciuto che offre la propria amicizia o contattate attraverso un evento pubblico organizzato (conferenze, proiezioni cinematografiche, mostre, ecc.). Inoltre può sovente accadere che un amico o un parente che ha appena vissuto una esperienza interiore incredibile voglia condividerla, magari cercando semplicemente un parere al riguardo. Ad ogni modo il reclutamento non avviene mai per caso; quale che sia stato l'approccio iniziale, il contatto personale prima o poi viene sempre stabilito. A questo punto il reclutatore cercherà di conoscere tutto ciò che riguarda il potenziale adepto, come speranze, sogni, paure, frequentazioni, lavoro e interessi personali. Infatti più informazioni un reclutatore è in grado di raccogliere maggiore sarà per lui la possibilità di manipolare a suo piacimento la vittima designata. Il fatto che renderà la situazione più pericolosa è che i reclutatori parleranno e si comporteranno con enorme sincerità, visto che - in molti casi - anch'essi stessi sono stati sottoposti alle stesse tecniche di controllo mentale che adesso usano per reclutare gli altri.

È interessante notare come nel caso delle vittime di abusi e violenze psicologiche si possa fare un parallelismo con il concetto di "vittima bloccata" proposto dal criminologo Hans von Hentig⁽¹⁶⁾.

Infatti, secondo la definizione fornita dall'autore si tratterebbe di individui - che hanno subito un'azione vittimizzante - posti in una situazione tale da non consentire resistenza o difesa perché le conseguenze di queste reazioni sarebbero più nocive dell'atto criminale stesso⁽¹⁷⁾.

In particolare, nel nostro caso, il riferimento va a quei soggetti che versano in una condizione difficile e complessa per un lungo periodo di tempo divenendo così impossibile l'individuazione di una strategia idonea di allontanamento. Molti di questi soggetti riconoscono di essere in una condizione di sudditanza psicologica - non sempre facile da definire - ma non sono in grado di liberarsi autonomamente dal condizionamento.

(16) - VON HENTIG H., *The Criminal and his Victim*, Yale University press, New Haven, 1948.

(17) - Cfr. SAPONARO A., *Vittimologia. Origini, concetti, tematiche*, Giuffrè Editore, Milano, 2004; e VEZZADINI S., *La vittima di reato. Tra negazione e riconoscimento*, Clueb, Bologna, 2006.

Per queste persone l'unica forma d'aiuto possibile sembra essere un intervento esterno di *exit counseling*, a patto che non vi sia un totale rifiuto nei loro confronti, cosa che purtroppo non è rara, dal momento che generalmente le persone tendono ad attribuire una diretta relazione di causa- effetto a quanto accaduto. Infatti se qualcosa di brutto è successo chi ne ha risentito può ritenere di aver fatto qualcosa di sbagliato, magari autocolpevolizzandosi. Questo meccanismo inconscio, molto vicino alla colpevolizzazione della vittima, gioca un importante ruolo psicologico nel permetterci di prendere le distanze da chi è stato danneggiato. In molti casi si può arrivare persino a considerare ingenuamente le persone che, seppur senza volerlo, sono cadute in questa trappola.

Non è erroneo ritenere che una buona parte delle persone integrate in culti devianti siano state avvicinate in un momento di disagio o di particolare vulnerabilità. Si può trattare di fragilità connaturate a qualche situazione passeggera come il trasferimento in una nuova città, un nuovo lavoro, un momento di instabilità economica, la rottura di una relazione, una malattia, o la perdita di una persona cara. In questo tipo di situazioni, infatti, può succedere che i meccanismi di difesa siano sovraccarichi o indeboliti e che le persone siano maggiormente esposte a condizioni di potenziale rischio. Inoltre alcune riflessioni devono essere fatte anche sul c.d. *love bombing*. Il *love bombing* - che tradotto in italiano significa letteralmente "bombardamento d'amore" - è uno dei principali metodi utilizzati, per reclutare nuovi adepti, mediante il ricorso ad un vero e proprio bersagliamento di sentimenti positivi. In quest'ambito il controllo emotivo sul potenziale adepto diventa quasi totale e viene rafforzato dal divieto assoluto di parlare della setta a parenti, amici o persone esterne al gruppo. L'obbedienza alla regola del segreto è assicurata dalla consapevolezza dell'inizio di praticare dei rituali censurati o mal tollerati all'esterno del gruppo.

Una volta che è stata interiorizzata dal nuovo affiliato la nuova "verità" offerta dal culto, quindi, non solo potrà servire a filtrare le informazioni che l'adepto riceverà dall'esterno ma indicherà anche il modo di elaborarle, dal momento che la dottrina si pone come risposta a tutte le domande e a tutti i problemi. Un affiliato pertanto non avrà più bisogno di pensare con la sua testa visto che la nuova dottrina penserà tutto per lui. Infatti non è raro che in molti culti devianti si possono ritrovare dottrine assolutistiche che dividono ogni cosa in "bene" o "male".

Bisogna ricordare, infatti, che la percezione della realtà è solitamente mediata dalle credenze, dalle emozioni, dal pensiero, e dal comportamento del singolo individuo e che i culti devianti, attraverso il controllo mentale, tendono a ridefinire la percezione della realtà⁽¹⁸⁾.

La psicologa Margaret T. Singer ha descritto il processo di radicamento all'interno di un gruppo attraverso tre fasi principali mediante cui i culti devianti possono essere in grado di ottenere il controllo della mente⁽¹⁹⁾.

Queste sono:

1. La destrutturazione o scongelamento che ha la funzione di stravolgere gli schemi di riferimento e di pensiero che le persone impiegano per comprendere se stesse e l'ambiente che le circonda;

2. La seconda fase è quella del cambiamento, mediante cui il culto si propone di imporre una nuova identità che - come abbiamo visto - può anche passare per il cambio del nome e dell'abbigliamento;

3. Durante l'ultima fase detta della ristrutturazione o ricongelamento viene consolidato il comportamento dell'individuo, mediante ricompense o punizioni, e viene fornita una nuova finalità esistenziale in linea con le esigenze del gruppo.

Una delle più comuni strategie, di isolamento, utilizzate da molti culti devianti per scindere i legami socio-familiari è quella di fare in modo che si crei una opposizione tra l'adepto e i membri del proprio nucleo familiare. Queste sottili strategie possono essere usate con il fine di provocare incomprensione e distacchi tra i due mondi: quello della famiglia e quello del culto⁽²⁰⁾.

La conseguenza di queste "pressioni" potrà portare l'individuo ad allontanarsi sempre di più dalla propria famiglia. Questa strategia di isolamento è stata definita come "Sindrome dell'assedio" ed indica la situazione in cui un individuo si percepisce in una condizione di vero e proprio "assedio" per cui al di fuori dal gruppo di cui è parte, e che gli fornisce sicurezza, vi saranno solo nemici.

(18) - Cfr. BERGER P.L., LUCKMANN T., *La realtà come costruzione sociale*, Il Mulino, Bologna, 1966.

(19) - SINGER M. T., *Cults in Our Midst*, Josey-Bass Publishers, 1995.

(20) - Basti pensare ai celebri casi di sette apocalittiche quali quella dei Branch Davidians a Waco in Texas o quella del People Temple di Jonestown in Guyana: in entrambi i casi al centro della cronaca in seguito al suicidio di massa dei loro adepti.

Il fatto di sottolineare all'adepto l'esistenza di energie negative esterne, distruttive e contaminanti, emanate dai suoi familiari, inoltre, farà sì che lo stesso per "salvarsi" ed "essere felice" dovrà necessariamente prendere distacco da una famiglia ritenuta sempre più nociva. Secondo lo psichiatra Robert Simon, infatti, la proiezione del sé cattivo e odiato sul mondo esterno contribuisce ad alimentare l'atteggiamento di sospetto del gruppo e la mentalità da stato d'assedio del *leader*⁽²¹⁾.

In tale situazione, è ovvio sottolineare come le critiche mosse al culto avranno il solo scopo di rafforzare la convinzione che la sua visione del mondo sia la sola e l'unica possibile.

Isolato da parenti e amici - considerati ora dei potenziali nemici - l'individuo si troverà fuori dalla società reale, psicologicamente pronto a adottare come nuova famiglia il gruppo di appartenenza ed ad incamerarne i metodi e i comportamenti come gli unici accettabili⁽²²⁾.

Questa condizione psicologica dissonante è stata definita da Leon Festinger, appunto, come dissonanza cognitiva. Secondo l'autore, infatti, si può verificare una dissonanza cognitiva ogni volta che un individuo, davanti a un'esperienza di discordanza fra gli elementi conoscitivi in suo possesso, esercita una pressione tendente a ridurla, in maniera tanto più forte quanto maggiore è la discordanza⁽²³⁾.

La riduzione si può quindi avere inserendo nuovi elementi coerenti con la situazione, cambiando gli elementi raziocinati o diminuendone l'importanza.

La dissonanza cognitiva, quindi, consiste nella nozione che l'organismo umano tende a stabilire un'interna armonia, coerenza e conformità tra le sue opinioni, atteggiamenti, conoscenze e valori, dal momento che esistono due modi con i quali la dissonanza può venire ridotta, cioè diminuendo il numero delle relazioni dissonanti, o aumentando il numero di quelle consonanti⁽²⁴⁾.

(21) - SIMON R. I., *I buoni lo sognano i cattivi lo fanno*, Raffaello Cortina Editore, 1997.

(22) - *Ibidem*.

(23) - FESTINGER L., *Teoria della dissonanza cognitiva*, Franco Angeli, Milano, 1997.

(24) - *Ibidem*.

Appare ovvio ribadire come ogni individuo, generalmente, tenda alla coerenza, e che il comportamento e le sue opinioni mirino ad armonizzarsi con la credenza che ha di sé e del mondo.

Infatti nel caso in cui vi sia una incoerenza, fra quello che crede e quello che fa, il soggetto si ritroverà in una condizione di disagio psicologico, che lo costringerà a cercare di ridurre questa incoerenza per uniformare il proprio comportamento.

5. Abusi psicologici e ferite invisibili

Da diverso tempo sono note le innumerevoli problematiche psicopatologiche che si possono manifestare in quei soggetti⁽²⁵⁾ che hanno subito un'esperienza di abuso o violenza psicologica, soprattutto se protratta nel tempo⁽²⁶⁾.

Infatti è stato evidenziato che questi disturbi psicologici (non sempre psichiatrici) nella maggior parte dei casi erano già preesistenti prima che i soggetti facessero ingresso nel culto deviante e che solo in seguito ad una lunga permanenza nel gruppo avessero subito degli aggravamenti⁽²⁷⁾.

A volte, inoltre, ci si può trovare di fronte a forme di temporanea remissione dei sintomi psichiatrici: il cosiddetto *relief effect*⁽²⁸⁾.

Ciò non toglie che, per ogni individuo, le forme di violenza psicologica sono un'esperienza traumatica che può essere alla base di una molteplicità di problemi, di differente gravità, che in alcuni casi si possono trasformare in importanti disturbi cronici, ed in alcuni casi anche dei danni biologici.

(25) - Generalmente queste problematiche sono più comuni in quegli individui che già presentano delle fragilità psicologiche ed emotive.

(26) - Bisogna sottolineare, inoltre, come vi siano anche molti gruppi o culti religiosi devianti venga incentivato l'uso di sostanze stupefacenti e di droghe per causare stati di alterazione della coscienza: condizione che di fatto può favorire possibili effetti psicopatologici conseguenti all'abuso di queste sostanze.

(27) - SIMON R. I., *I buoni lo sognano i cattivi lo fanno*, Raffaello Cortina Editore, 1997.

(28) - DEL RE M., *L'adesione al culto emergente: conversione e/o plagio*, in *LA PERSUASIONE SOCIALMENTE ACCETTATA, IL PLAGIO E IL LAVAGGIO DEL CERVELLO*, Psichiatria e Territorio, Forte dei Marmi, 1990.

Lo *Slippage*, ad esempio, viene descritto come un deficit cognitivo temporaneo con incapacità di trattenere un pensiero, di rispondere a domande e con perdita della distinzione tra il concreto e la metafora. Il *Floating*, invece, è un disturbo delle funzioni egoiche del senso di realtà con esperienza soggettiva di depersonalizzazione⁽²⁹⁾.

Inoltre in alcuni casi possono essere diagnosticate le caratteristiche del Disturbo dell'adattamento, in soggetti che presentano una condizione di umore depresso, ansia ed alterazioni dell'emotività, della condotta o in forme miste. In questi soggetti lo sviluppo dei sintomi emotivi o comportamentali, in risposta ad uno o più fattori stressanti identificabili, solitamente si manifestano entro tre mesi dall'insorgenza dello *stress* stesso. I sintomi o i comportamenti sono clinicamente significativi, non corrispondono a un lutto, e una volta che il fattore stressante è stato superato, non persistono per più di altri sei mesi.

Inoltre è possibile ritenere che quando una persona ha vissuto, ha assistito, o si è confrontata con un evento o con molteplici eventi che hanno, ad esempio, implicato la morte una minaccia di morte, gravi lesioni o una minaccia all'integrità fisica propria o di altri si può riscontrare l'insorgere del cosiddetto DPTS: il *Disturbo da stress post traumatico*.

In questa condizione, solitamente, la risposta comportamentale può comprendere paura intensa, sentimenti di impotenza o di orrore. L'evento traumatico può essere spesso rivissuto, dall'individuo, attraverso ricordi ricorrenti e intrusivi, che comprendono immagini, pensieri, percezioni, o sogni spiacevoli. Inoltre l'individuo può agire o comportarsi come se l'evento traumatico patito si stesse ripetendo.

Tra i sintomi più comuni del DPTS, inoltre, vi possono essere forme di disagio psicologico intenso, o di attivazione fisiologica, durante l'esposizione a fattori scatenanti interni o esterni che simbolizzano o che possono richiamare qualche aspetto dell'evento traumatico subito in precedenza.

(29) - Cfr. CLARK J.G., CULTS, in *JOURNAL OF THE AMERICAN MEDICAL ASSOCIATION*, 242, 1979; GOLDBERG L., GOLDBERG W., *Group work with former cultists*, Paper presentato al *COLLOQUIUM ON THE JEWISH FAMILY AND CULT INVOLVEMENT*, New York, 1981; e DI FIORINO M. (a cura di), *La persuasione socialmente accettata, il plagio e il lavaggio del cervello*, Vol. I, Centro Studi di Psichiatria & Territorio, Forte dei Marmi, 1990.

In linea di massima nell'individuo affetto da DPTS si potranno sviluppare forme di evitamento persistente legate agli stimoli associati al trauma, ove l'attenuazione della reattività generale potrà essere indicata da almeno tre fra questi elementi:

1. sforzo per evitare pensieri, sensazioni o conversazioni associate al trauma;
2. sforzo per evitare attività, luoghi o persone che evocano ricordi del trauma;
3. incapacità di ricordare qualche aspetto importante del trauma;
4. riduzione marcata dell'interesse o della partecipazione ad attività significative per la persona;
5. sentimenti di distacco o di estraneità verso gli altri;
6. affettività ridotta;
7. sentimenti di diminuzione delle prospettive future;
8. esagerate risposte d'allarme.

Infine i sintomi persistenti dell'aumentato di un disagio psicologico in seguito ad un trauma possono consistere nella difficoltà ad addormentarsi, irritabilità o scoppi di collera, difficoltà a concentrarsi e ipervigilanza. Inoltre possono insorgere anche altri disturbi come l'ansia da separazione, forme di dissociazione⁽³⁰⁾ o di depersonalizzazione. Non da meno molte delle problematiche connessi all'abuso psicologico si manifestano soprattutto nell'ambito delle relazioni sociali. Infatti gli effetti degli abusi subiti, possono produrre dei cambiamenti nel comportamento, che sono in grado di manifestarsi con disturbi nelle relazioni affettive e cambiamenti bruschi nelle abitudini quotidiane e di vita⁽³¹⁾.

6. Eventi traumatici e forme di trattamento

Per quanto riguarda le possibili forme di intervento è opportuno ritenere che il supporto debba essere fatto valutando quegli aspetti che caratterizzano le condizioni delle singole persone.

(30) - La caratteristica essenziale dei Disturbi Dissociativi è data dalla sconnessione delle funzioni, solitamente integrate, della coscienza, della memoria, della identità o della percezione. Le alterazioni possono essere improvvise o graduali, transitorie e tal volta anche diventare croniche.

(31) - Si può trattare di forti segnali di un profondo malessere psicologico e di disagio sociale. Fra gli indicatori molto frequenti di questa condizione, ad esempio, vi potrebbe essere la diminuzione improvvisa del rendimento lavorativo o un progressivo quanto repentino isolamento.

Infatti in taluni casi può essere necessario che ad una diagnosi clinica, volta ad accertare la presenza o meno di un disturbo psicopatologico, debba seguirvi un intervento specialistico di tipo psichiatrico⁽³²⁾.

In questo ambito la fase del trattamento clinico si potrà risolvere in forme di sostegno di tipo psicoterapeutico. Negli altri casi, a seconda anche della gravità del soggetto, dovrà essere valutato anche l'utilizzo di strumenti farmacologici⁽³³⁾.

Nei casi di Disturbo acuto da *stress* è opportuno attuare anche un *debriefing* psicologico e interventi terapeutici *front line*, e solitamente si possono effettuare percorsi di terapia comportamentale, cognitiva, oppure cognitivo-comportamentale.

Generalmente l'intervento terapeutico dovrà essere volto a ridurre lo *stress* emotivo, utilizzando l'esperienza traumatica in modo costruttivo, contribuendo così a generare nuovi apprendimenti. Infatti le informazioni cognitive sono immagazzinate, dagli individui, in un sistema di reti mnesiche (la memoria), di cui ogni rete contiene le singole componenti, i pensieri, i ricordi, le emozioni e le sensazioni collegabili alle esperienze passate.

L'elaborazione o la rielaborazione può essere definita come la creazione delle associazioni necessarie, affinché avvenga l'apprendimento una volta che le informazioni appartenenti ad un evento sono state risolte in modo adattivo.

Talvolta però le informazioni relative a un'esperienza traumatica possono essere elaborate in modo inadeguato. Inoltre questa mancanza di elaborazione nasce dall'incapacità delle reti informative di comunicare tra loro, quindi le componenti mnesiche di un ricordo traumatico possono rimanere isolate dal resto della rete neuronale senza integrarsi con le altre informazioni.

(32) - Ad esempio gli obiettivi del trattamento di soggetti affetti da PTSD sono il blocco della riperi-
esperienza dell'evento traumatico (come sogni, *flashback*, ecc.): fenomeni psicopatologici che
lo avvicinano al disturbo ossessivo-compulsivo.

(33) - Trattandosi ovviamente di un tema complesso e che richiede specifiche competenze mediche
non mi addentrerò oltre nella disamina di questo argomento, lasciando ai clinici successivi
approfondimenti. In linea di massima possiamo ritenere che i farmaci utilizzati per la cura di
questi disturbi sono quasi tutti antipsicotici atipici che vanno usati a bassi dosaggi per stabi-
lizzante l'umore, e prescritti assieme a delle terapie di sostegno psicologico.

Infatti le informazioni legate alle diverse situazioni che ogni individuo affronta ogni giorno sono elaborate fino a raggiungere uno stato adattivo; si creano perciò collegamenti adeguati con esperienze passate, che possono attivare un processo di auto risoluzione dei problemi.

Nei casi più semplici il terapeuta dovrà attuare un accompagnamento non intrusivo e non arbitrario del soggetto, così che possa elaborare spontaneamente il trauma.

In quelli più complessi, invece, il soggetto potrà essere sprovvisto di abilità di autogestione e di autocura, e per tale motivo il terapeuta sarà chiamato ad intervenire in modo più attivo, a volte dirigendo in maniera strategica la direzione della rielaborazione degli eventi traumatici, lavorando affinché il soggetto possa costruirsi *ex novo* delle abilità di cui non è provvisto.

Molte di queste persone, infatti, possono carenti di capacità di auto rasserenamento e di auto contenimento, che per tale motivo dovranno essere dirette all'acquisizione o al perfezionamento di tali risorse, pena l'impossibilità di un lavoro efficace sulle esperienze traumatiche, ma anzi con il rischio di ritraumatizzazione.

In alcuni individui, inoltre, possono emergere esperienze traumatiche correlate a gravi carenze a livello della storia di accudimento, lutti in età evolutiva, sofferenze dovute a disagi economici, familiari, o abusi di diversa natura.

In questo ambito si ritiene che piuttosto che dover lavorare per superare e integrare una serie di eventi negativi, il compito del terapeuta, dovrà essere quello di svolgere con il soggetto un percorso per costruire *tout court* nuove esperienze relazionali correttive, formative che consentono una modificazione profonda e una ripresa nello sviluppo del sistema comportamentale dell'attaccamento.

Si tratterà, quindi, di modificare l'effetto che la storia di attaccamento ha avuto sulla persona e di produrre nuove esperienze relazionali positive⁽³⁴⁾.

(34) - La modificazione virtuale attiene alla desensibilizzazione nei confronti di eventi traumatici o stressanti, alla rielaborazione e alla generazione di nuove esperienze, il tutto all'interno della realtà virtuale rappresentata dal teatro interiore e somatico del soggetto. L'intervento reale, invece, riguarda la dimensione della relazione terapeutica e la produzione, attraverso essa, di nuovi schemi interpersonali di riferimento.

Infatti anche se è opportuno ricordare che rifiutare a priori un intervento dello psichiatra, sia pure con l'argomentazione che è in gioco la libertà religiosa, può significare rinunciare ad accettare che alcune persone possano essere state sottoposte a rilevanti forme manipolatorie del loro stato psichico, bisogna comunque considerare che esistono anche altre forme possibili di intervento quali ad esempio l'*exit counseling*.

Esistono, precisamente, tecniche di intervento di "deprogrammazione" utilizzate per cercare di ristabilire, "de-programmare" appunto, i normali valori sociali e culturali che possono essere stati compromessi con l'adesione ad un culto religioso deviante.

Per alcuni l'importanza di questi "incontri maratona" risiede nel fatto che viene "sezionata" la figura del *leader* del gruppo e si svolge una puntuale rivisitazione critica dell'esperienza all'interno del gruppo.

Oggi la "deprogrammazione" consiste in un trattamento di *counseling*, volontario e concordato con il fuoriuscito che prevede che il programma continui finché l'*ex adepto* non ne senta più il bisogno.

Alcuni psicoterapeuti americani, inoltre, hanno utilizzato metodi volti al reinserimento degli adepti negli ambienti di provenienza così da tentare di favorire una rielaborazione dell'esperienza nel culto.

Per completezza, infine, si sottolinea che generalmente con la parola *walkaways* si vuole indicare precisamente quelle persone che decidono, e riescono, ad andarsene autonomamente da una setta.

I *castaways*, invece, sono quelli che vengono buttati fuori dal gruppo contro la loro volontà, magari perché si sono opposti al *leader* o alla sua dottrina; oppure perché sono considerati particolarmente pericolosi per il gruppo stesso.

7. Conclusioni: alcune riflessioni sull'ex reato di plagio

Per quanto riguarda gli aspetti giuridico-normativi relativi agli abusi psicologici il problema fondamentale in punto di tutela risiede nella necessità - e ad un tempo, nella difficoltà - di tradurre in termini giuridici la rilevanza pena-

le del condizionamento psicologico⁽³⁵⁾.

In sostanza, il dilemma si è consumato intorno all'annoso dibattito di individuare i confini tra la persuasione e la soggezione, essendo, la prima, espressione della libera manifestazione del proprio pensiero e, dunque, costituzionalmente riconosciuta e garantita nel nostro ordinamento. Problema ancor più avvertito, ricordo, da quando la Corte Costituzionale ha abrogato il reato di plagio⁽³⁶⁾, ritenendo che la formulazione della norma che lo prevedeva fosse in contrasto con i principi cui il diritto penale deve informarsi e, segnatamente, con il principio di determinatezza e di tassatività degli delle fattispecie penali⁽³⁷⁾.

In altri termini, la formulazione di una norma giuridica che prevede un reato non può contenere elementi generici, ma deve essere rigorosa nella descrizione di tutti i suoi elementi costitutivi: condotta, evento, nesso di causalità.

Un intervento, dunque, che non voleva affatto dichiarare l'impossibilità fenomenologica dello stato di soggezione, quanto piuttosto censurare la formulazione della norma che, non descrivendo "il totale stato di soggezione" lasciava alla discrezionalità del giudice ogni definizione, con il pericolo di disparità di trattamento e di tutele inefficaci. Ma l'abrogazione di quella norma non è stata seguita da alcun intervento legislativo volto a colmare la lacuna dell'ordinamento, con la conseguenza che quella inefficace tutela alla quale si voleva rimediare è, invece, oggi confermata proprio dalla mancanza di una norma specifica: tant'è che a distanza di oltre trent'anni dalla abrogazione l'unico rimedio possibile in sede giudiziaria è l'applicazione di norme "affini", quale la circonvenzione di incapaci (art. 643 c.p.), la violenza privata (art. 610 c.p.) o la truffa (art. 640 c.p.).

(35) - Nel corso del tempo non sono di certo mancate le proposte di legge volte a reintrodurre nell'ordinamento giuridico italiano una normativa a tutela dell'integrità psichica. Ecco alcuni esempi: Disegno di legge n. 800 del 6 novembre 2001; Disegno di legge n. 1777 del 16 ottobre 2002; Proposta di legge n. 4718 del 18 febbraio 2004; Proposta di legge n. 5440 del 23 novembre 2004; Proposta di legge n. 5511 del 22 dicembre 2004; Proposta di legge n. 3225 del 7 novembre 2007; Proposta di legge n. 863 del 7 maggio 2008; Disegno di legge n. 569 del 15 maggio 2008. Disponibili nel sito: <http://www.senato.it>

(36) - Il testo del codice penale così recitava: "Chiunque sottopone una persona al proprio potere, in modo da ridurla in totale stato di soggezione, è punito con la reclusione da cinque a quindici anni".

(37) - La disciplina di cui all'art. 603 c.p., non così rigorosa perché non riusciva a descrivere in modo dettagliato in cosa consistesse il totale stato di soggezione cui in essa si faceva riferimento, venne ritenuta incostituzionale con sentenza n. 96 del 8 giugno 1981.

Infatti anche se il rilievo potrebbe indurre a credere risolto il problema, perché applicando altre fattispecie penali potremmo ritenere realizzata la tutela, non è così poiché il diritto penale non conosce l'istituto dell'analogia in malam partem, vale a dire la possibilità di punire comportamenti lesivi attraverso l'applicazione di altre norme, dal momento che ad impedirlo è il fondamentale principio di legalità che sancisce la espressa previsione normativa di un reato.

Già sotto questo profilo, dunque, è agevole immaginare la forzatura che si compie quando ad un fatto di "plagio" inteso come annientamento psico-fisico di una persona al volere altrui si applica una norma più blanda quale quella che prevede la circonvenzione di incapaci o la violenza privata, fino a giungere alla truffa quando vi siano stati anche un atto di disposizione patrimoniale ed un danno direttamente conseguenti ad un artificio ed un raggiri. Per altro verso, non si deve mancare di sottolineare che le norme penali sono poste a presidio di "oggettività" giuridiche specifiche: l'estensione di norme a tutela del patrimonio, come quelle appena ricordate, anche se indirettamente tutelano la persona, in quanto il patrimonio è pur sempre funzionale alla realizzazione dell'individuo, concretamente ne sminuiscono la sua portata che, invece, deve essere sempre il centro dell'ordinamento.

Tra le forme di tutela oggi immaginabili vi è chi propone quella indiretta inibitoria sul piano civile, attraverso un ricorso al giudice per chiedere un provvedimento con cui si ordini la cessazione del comportamento lesivo; intervento penale solo al momento dell'inosservanza del provvedimento così emesso dal giudice civile, sullo schema dell'art. 388 c.p.

Ma questa forma di tutela è solo apparentemente anticipata, nel senso che essa riesce, forse, a garantire di fronte a comportamenti appena posti in essere ai danni delle spesso ignare vittime.

Nulla può, invece, rispetto ad invadenze lesive già consumate ed a danni già prodotti ed il più delle volte irrimediabili.

Così non resta che l'amara constatazione della estrema difficoltà di costruire una norma giuridica che tuteli penalmente le vittime dell'assoggettamento psicologico, costantemente divisa tra esigenze di tutela forte della persona e rispetto dei principi garantisti dell'ordinamento.

Una tutela che dovrebbe rivolgere la propria attenzione soprattutto alle vittime del reato, per indurli a denunciare il fatto ed a ricercare la propria tutela. Nel fare questo, tuttavia, bisogna essere accorti a non incorrere nel rischio di fare una valutazione soggettiva delle vittime e di individuare un livello minimo di assoggettamento, quasi fosse una tabella nella quale ricercare il livello di condizionamento necessario per dire praticabile la tutela penale.

Spostare l'attenzione sulle vittime, in sostanza, significa fare una indagine su ciascun individuo vituperato nella sua dignità, ciò che di per sé giustifica l'intervento penale: più faticoso, certo, ma certamente più efficace.



Riferimenti bibliografici

- American Psychiatric Association, *Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali*, DSM- IV TR, tr it. Masson, Milano, 200;
- ANNOLI L., LEGRENZI P., *Psicologia generale*, Il Mulino, 2001;
- BARRESI F., *Sette religiose criminali. Dal satanismo criminale ai culti distruttivi*, EdUP, 2006;
- BERGER P.L., LUCKMANN T., *La realtà come costruzione sociale*, Il Mulino, Bologna, 1966;
- CERANTO C., *Le manipolazioni mentali: un vuoto di tutela nel nostro ordinamento*, Università degli Studi di Padova, [Tesi di Laurea], Anno Accademico 2008-2009;
- CLARK J.G., *Cults*, in *JOURNAL OF THE AMERICAN MEDICAL ASSOCIATION*, 242, 1979;
- DEL RE M., *L'adesione al culto emergente: conversione e/o plagio*, in *LA PERSUASIONE SOCIALMENTE ACCETTATA, IL PLAGIO E IL LAVAGGIO DEL CERVELLO*, Psichiatria e Territorio, Forte dei Marmi, 1990;
- DI FIORINO M. (a cura di), *La persuasione socialmente accettata, il plagio e il lavaggio del cervello*, Vol. I, Centro Studi di Psichiatria & Territorio, Forte dei Marmi, 1990;
- FESTINGER L., *Teoria della dissonanza cognitiva*, Franco Angeli, Milano, 1997;
- GOLDBERG L., GOLDBERG W., *Group work with former cultists*, Paper presentato al *COLLOQUIUM ON THE JEWISH FAMILY AND CUTT INVOLVEMENT*, New York, 1981;
- HASSAN S., *Mentalmente liberi*, Ed. Avverbi, Roma, 1999;
- LIFTON J. R., *Home by ship: reaction patterns of American prisoners of war repatriated from North Korea*, in *AMERICAN PSYCHIATRY*, 110, 732-739, 1954;
- LIFTON J. R., *Thought reform and the psychology of totalism*, W.W. Norton & Company, New York, 1961;

- MASTRONARDI V. M., DE LUCA R., FIORI M., *Sette sataniche*, Newton Compton editori, 2006;
- SAPONARO A., *Vittimologia. Origini, concetti, tematiche*, Giuffrè Editore, Milano, 2004;
- SINGER M. T., *Cults in Our Midst*, Josey- Bass Publishers, 1995;
- SERAFIN G., *L'interpretazione del crimine. Criminologia, devianza e controllo sociale*, Tangram Edizioni Scientifiche, Trento, 2012;
- SERAFIN G., *Sindrome di Stoccolma. L'amore perverso per il proprio carnefice*, in A.A.V.V., «Il tuo nome è donna. Percorsi del femminile tra violenza e rinascita», Gruppo editoriale l'espresso, 2014;
- SIMON R. I., *I buoni lo sognano i cattivi lo fanno*, Raffaello Cortina Editore, 1997;
- USAI G., *Profili penali dei condizionamenti psichici*, Giuffrè, Milano, 1996;
- VON HENTIG H., *The Criminal and his Victim*, Yale University press, New Haven, 1948;
- VEZZADINI S., *La vittima di reato. Tra negazione e riconoscimento*, Clueb, Bologna, 2006.

Sitografia

- http://it.wikipedia.org/wiki/Controllo_mentale;
- http://it.wikipedia.org/wiki/Lavaggio_del_cervello;
- [http://it.wikipedia.org/wiki/Plagio_\(psicologia\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Plagio_(psicologia));
- <http://www.kelebekler.com/cesnur/txt/apa0.htm>;
- <http://www.senato.it>.

Rassegna normativa

- Disegno di legge n. 800 del 6 novembre 2001;
- Disegno di legge n. 1777 del 16 ottobre 2002;
- Disegno di legge n. 569 del 15 maggio 2008;
- Proposta di legge n. 4718 del 18 febbraio 2004;
- Proposta di legge n. 5440 del 23 novembre 2004;
- Proposta di legge n. 5511 del 22 dicembre 2004;
- Proposta di legge n. 3225 del 7 novembre 2007;
- Proposta di legge n. 863 del 7 maggio 2008.



OPERATORI DI EMERGENZA E DISTURBO DA STRESS POST TRAUMATICO (DSPT)



Andrea MARIUZ

*Capitano,
Ufficiale addetto all'Ufficio Logistico
del Comando Legione Carabinieri "Friuli Venezia Giulia".*

SOMMARIO: 1. Introduzione. - 2. Operatori dell'emergenza e reazioni emozionali. - 3. Aspetti negativi e positivi dell'intervento critico. - 4. I gruppi professionali più esposti. - 5. Gestione del rischio nell'intervento. - 6. Il supporto del pari (*Peer support*). - 7. Conclusioni.

1. Introduzione

L'insorgere di emozioni forti in un operatore, correlate a un evento oggetto di intervento, dipende da molteplici fattori anche in relazione al vissuto dell'operatore stesso, alle sue relazioni interpersonali, alla sua esperienza lavorativa.

L'incidenza traumatizzante dell'evento va vista e interpretata in diretta correlazione alle emozioni e pensieri che la scena che si presenta è in grado di evocare nell'operatore stesso; soprattutto se le emozioni vengono confrontate con il senso di vulnerabilità, la propria forza (come abilità personale), il senso di colpa, il senso di perdita, la simpatia o empatia verso altri soggetti-vittime, il senso di vergogna (come valutazione autocritica di inadeguatezza).

È dunque difficile pensare a una misurabilità di tali emozioni e degli eventuali traumi che ne derivano, soprattutto in termini di intensità, proprio perché entrano in gioco fattori individuali e caratteristiche personali; la criticità di un intervento, infatti, o di un evento può comportare un'incidenza traumatica o traumatizzante in maniera diversa per soggetti diversi. Per evento critico, riferito all'assimilazione emotiva del soggetto, possiamo intendere una situazione che provochi, anche temporaneamente, un senso di perdita di controllo, un senso opprimente, capace di produrre emozioni particolarmente forti e di incidere sulla capacità razionale, critica, analitica del soggetto, sia nel contesto del suo agire sia anche in seguito. Qualcosa di improvviso e di inaspettato che, cogliendo sorpresa, pone l'operatore in una necessità di agire presto e bene nella consapevolezza che ogni errore potrebbe determinare conseguenze. Con il termine trauma possiamo riferirci a un evento vissuto, considerato e giudicato come fuori dalla norma, violento, estremo, "al limite", che comunque pone in pericolo l'integrità fisica o psichica dell'individuo (o anche un gruppo di persone) e che il porsi in salvo o schivare tale situazione potenzialmente lesiva, richiede uno sforzo particolarmente intenso per superare le difficoltà.

In questo caso, il trauma non è da ricondursi a una definizione strettamente medica - per la quale si intende una lesione fisica del corpo determinata da una forza esterna che agisce sui tessuti in modo rigido e violento⁽¹⁾ -, ma piuttosto a un danno riconducibile ad un'aggressione, che pone in pericolo o attenta alla propria integrità fisica, mediata dalla mente e assimilata come particolarmente grave e rischiosa; connessa quindi con le funzioni mentali⁽²⁾.

2. Operatori dell'emergenza e reazioni emozionali

L'angoscia, la paura, l'assenza di forza o di energia, la sensazione di fragilità o di debolezza, oppure i momenti di forte senso di tristezza, di senso di colpa, il senso di inadeguatezza, la rabbia o la vergogna che portano a momenti di disperazione inconsolabile sono reazioni emozionali che più frequentemente si innescano negli operatori a seguito di interventi di emergenza.

(1) - Enciclopedia Universale Zanichelli, ed. 2005.

(2) - CASTROGIOVANNI, 2006, pag. 126.

L'attività di elaborazione e di superamento di questi sentimenti spiacevoli può a sua volta anche provocare problemi nervosi e fisici (stanchezza, mancanza di concentrazione, di memoria, vertigini, palpitazioni, tremori, sensi di oppressione, senso di malessere ed altro). Come già riferito non tutte le persone esposte al medesimo evento traumatizzante reagiscono alla stessa maniera e solo una minoranza, sviluppa sintomi nella psiche di una certa rilevanza, così pure per quanto riguarda la loro persistenza nel tempo.

Nelle operazioni di servizio l'intervento in emergenza determina delle reazioni psicologiche che possono essere distinte nelle seguenti fasi:

a. fase di allarme: stato di eccitazione sensoriale (maggiore attivazione e sensibilità) per cui il fisico e la psiche sono in uno stato di tensione proiettata alla pronta reattività;

b. fase di mobilitazione: nel contesto e nella continuità della fase precedente ci si predispose psicologicamente all'azione materiale o esecutiva (maggiore raccolta delle energie psicofisiche, costruzione di un elaborato motivazionale e procedurale);

c. fase dell'azione: momento in cui si fa un grande dispendio di energie. Si passa alla fase esecutiva concreta, rapida, precisa, puntuale efficace che non consente incertezze né pressappochismo, qualsiasi sia il momento della giornata e se a monte sussiste già uno stato di debolezza fisica o motivazionale;

d. fase della smobilitazione: in questa ultima fase si ha il distacco dall'evento, sia in termini fisici che psichici. Si innesca un tentativo di ricostruzione dell'ordinario, si recuperano le energie, calo della tensione, maggiore rilassatezza psicofisica. Riconduzione a una stabilità normale.

L'attivazione emotiva, dunque, cresce subito durante la prima fase, raggiungendo l'apice nella seconda per procedere a una lenta disattivazione emotiva con le successive due fasi. Le risposte dell'organismo inoltre sono estremamente complesse anche in relazione alla necessità di adattamento alle diverse situazioni e avvenimenti proprio perché si è colti di sorpresa. Questa continua sollecitazione non sempre consente una regolare riconduzione a livelli emozionali normali ma il rimanere come "innescati" può determinare una maggiore vulnerabilità per cui un ultimo episodio determina, non solo una situazione stressante, ma anche una insorgenza traumatica e questo a prescindere dalla rilevanza dell'evento o dell'intervento.

I disturbi da stress, che normalmente sviluppano ansia, angoscia, sintomi soggettivi, sintomi fisici e psicosomatici si distinguono in: disturbo da stress acuto e disturbo post traumatico da stress⁽³⁾, ciascuno, a sua volta, distingue dei sottogruppi o delle specificità.

3. Aspetti negativi e positivi dell'intervento critico

Se è vero, come è facile intuire, che il primo elemento di valutazione è la gravità dell'evento in relazione al comportamento umano determinato dalla sopravvivenza, all'insorgere di un evento particolarmente grave da fronteggiare, diverse sono le risposte umane di fronte al pericolo così come percepito, poiché si innescano automaticamente comportamenti umani spinti al contrasto del pericolo in funzione della preservazione e della sopravvivenza.

L'automatica attivazione del sentimento di paura⁽⁴⁾ può produrre stimoli comportamentali diversi.

Mentre per taluni soggetti - solo il 10, 15%⁽⁵⁾, riesce a mantenersi calmo e lucido, la maggior parte di soggetti risponde in maniera confusa, approssimata, irrazionale con prevedibili risultati di inefficacia.

Con il termine "fight or flight" (lotta o fuga) si vuole evidenziare il binomio principale del comportamento umano di fronte al pericolo associato alla paura; contrastare il pericolo e/o fuggire da esso.

Mentre per il caso di reazione lucida, calma e razionale, tale binomio comporta un valutato ingaggio con l'evento pericoloso contrastandolo per impedirne o bloccarne la sua pericolosità, e la fuga è da intendersi come un allontanarsi da quel luogo pericoloso in cui si è vulnerabili per raggiungere un posto o una condizione in cui non lo si è; nella condizione irrazionale l'ingaggio o la fuga sono agiti senza alcun ragionamento che ne confermi la validità rispetto ad altre condotte.

(3) - Vds: Appendice 1.

(4) - Prof. VITTORINO ANDREOLI. Conferenza "La Paura", Circolo Ufficiali di Presidio, Padova 18 marzo 2010.

(5) - PIETRANTONI, Prati, 2009, pag. 32.

Esiste un'altra variabile emotiva comportamentale nello stato di paura, che è lo stato di paralisi o di immobilismo meglio denominato "freezing" (congelamento) che produce una sorta di blocco del pensiero e dell'azione del soggetto il quale rimane attonito ed incapace di agire in presenza di questa situazione pur avvedendosi del pericolo imminente. Se è vero che con la fuga si matura la percezione e la comprensione che quella azione ci allontana fisicamente e temporalmente dal pericolo è vero anche che il tempo di maturazione del pensiero e della decisione, sinteticamente definibili come "tempo di reazione", può essere determinante nei termini della sua efficacia. Sussiste però un ulteriore vincolo per gli operatori di soccorso nell'emergenza e cioè un obbligo funzionale che impone di analizzare comportamenti operativi diversi e valutare solo per ultimo la fuga (anche intesa come razionale allontanamento da quel pericolo per quelle condizioni di vulnerabilità). Ecco che allora altre azioni poste in essere con ridotti tempi di reazione possono far fronte efficacemente alla situazione critica e di pericolo, da ritenersi valide alternative a questo comportamento, e per questo, nel contesto di determinate professioni con maggiori esposizioni sussiste "l'adozione di procedure standardizzate" come una costante nella preparazione e nel mantenimento in efficienza (vedasi ad esempio quelle tecniche militari chiamate comunemente "reazioni automatiche immediate" o "R.A.I.", oppure per le forze di polizia i "procedimenti d'azione"), ma gli eventi tragici o pericolosi che mettono l'individuo sull'alleata non sono, per la maggior parte dei casi granché prevedibili. Essi sono improvvisi, inaspettati, dalla dinamica e gravità spesso sorprendente, e per questo fatto la maggior parte di noi è sempre colto di sorpresa. La forte emozione innesca subito reazioni automatiche per mettersi in salvo non sempre veicolate da pensieri razionali.

L'agire in situazione di forte rischio, o per mettersi in salvo, sottopone a forte stress il corpo e la mente e quando la situazione di emergenza viene a cessare è possibile che dentro di noi restino delle tensioni che possono produrre degli effetti più o meno duraturi, questo in conseguenza alla esperienza vissuta. Intimamente l'individuo ha compreso una serie di emozioni di così rilevante entità, a volte anche intrecciate o in sovrapposizione, una serie di pensieri e di percezioni che la mente li ricorda in maniera vivida e spontanea, più spesso in maniera insistente e martellante, condizionando in qualche modo il comportamento e mettendo il soggetto in crisi.

È comunque intuibile che qualsiasi sia l'agire per mettersi in salvo (o mettere in salvo altri) sottopone a forte stress mentale e fisico la persona, e una volta raggiunta una condizione di stabile protezione dal pericolo (salvezza), cioè quando tutto è finito, è possibile che permangano degli effetti di tensione riferiti alle precedenti condizioni di stress, più o meno duratura nel tempo, mantenendo vivido il ricordo di quei momenti critici che con elementari inneschi nuovamente riconducono emozioni di tensione e di stress condizionando quindi ogni comportamento. Le migliori strategie per limitare lo stress degli operatori di soccorso risultano essere quelle di centrare il problema nell'accettazione di quelle condizioni potenzialmente critiche e di vestire un abito mentale che in qualche maniera possa preventivamente pianificare in maniera più lucida (in forma preventiva) il proprio agire come sostegno emotivo di fronte a situazioni stressanti piuttosto che affidarsi alle proprie risorse del momento e procedere alle tecniche di evitamento nei momenti successivi all'intervento critico che poi è risultato particolarmente stressante.

È importante rilevare che i soccorritori quando fanno ricorso all'evitamento, come negazione o distrazione, mostrano poi maggiori segni di malessere rispetto a quei soggetti che non ne hanno fatto ricorso.

Una strategia di Coping ritenuta efficace in questi casi, risulta essere il distanziamento emotivo professionale o cooperativo ovvero un vincolo comportamentale strettamente professionale, i quali consentono di mantenere una maggiore lucidità e concentrazione sul compito da svolgere o sulle decisioni da intraprendere. Si aumenta così la propria reattività e dinamicità senza aggravio ulteriore dell'affaticamento poiché la concentrazione focalizzata sul proprio agire professionale distanzia emotivamente da quei fatti, visioni, circostanze e ambienti che possono incidere emotivamente e in maniera grave sul soggetto in un contesto critico, stressante o pericoloso. Un'ulteriore valore aggiunto può essere determinato dall'ottimismo e dal distacco mentale (inteso come non assimilazione degli elementi negativi che sono alla portata).

Un altro forte alimentatore della tensione è stato riscontrato essere l'atteggiamento di sottile umorismo inteso come interpretazione sdrammatizzata degli eventi e focalizzazione della loro superabilità, inteso come il mantenimento di una positiva visione dell'esperienza.

Anche la traumatizzazione vicaria, che deriva da una trasformazione interiore dell'esperienza vissuta, influenzata dalla empatia verso le vittime e particolare focalizzazione dei traumi da esse subite, attivata da un senso di responsabilità verso queste ultime, può ingenerare pari emozioni e conseguenze.

Un altro effetto negativo riguarda la sindrome del burn-out, che consiste in una forma di esaurimento emotivo per il quale nell'operatore prendono corpo comportamenti di freddo distacco e scetticismo, di cinismo, cementati da un approccio banalizzante con il quale si manifesta un'evidente fatalismo, insensibilità e malcelata convinzione che il contributo personale dato, per quanto grande, non sarà risolutivo e che la organizzazione può forse raggiungere risultati bastevoli (si sottende che la organizzazione comunque si inceppa in questa o quella fase perché così è il sistema). Si tratta di una sindrome con una lunga incubazione alimentata dalla sottoposizione costante di fattori stressogeni quali eventi critici, pesanti ritmi di lavoro, difficoltà di relazione interpersonale lavorativa (verso i colleghi e verso gli utenti).

La diversità dell'innescarsi di tali elementi negativi dipende dalla frequenza e dall'impatto di questi eventi traumatici che nel loro combinato minacciano pesantemente il benessere psicologico dell'operatore di soccorso.

Vi sono anche effetti positivi che riguardano la autostima, la consapevolezza che il proprio servizio contribuisce al bene alla società, in cui ogni apporto diventa importante e significativo; il miglioramento della concetto di auto efficacia per cui "lavorare bene per fare bene agli altri fa bene a se stessi" e la costruzione di un'immagine positiva di sé.

4. I gruppi professionali più esposti

a. Militari

In questa realtà senza dubbio i dati statistici dimostrano che vi sono delle professioni più esposte rispetto ad altri a subire effetti traumatizzanti per l'attività svolta o in conseguenza ad essa. Tra essi figurano per primi militari soggetti a operazioni di guerra.

Comunemente denominato “combat stress reaction”, termine con il quale si vuole comprendere tutte quelle diverse sintomatologie che hanno traumatizzato l’individuo-militare a seguito delle sue attività perché esposto al combattimento e pericoli derivati. Negli ultimi anni il problema è tornato particolarmente alla ribalta in relazione alle attività di peacekeeping in cui diversi Paesi moderni hanno inviato le loro truppe, su Mandato Internazionale, per evitare conflitti in aree particolarmente a rischio. Per questa particolare circostanza ai normali fattori stressogeni derivate dal combattimento si sono aggiunti altri stressors derivate dalla particolare situazione operativa di questi contingenti. Infatti rispetto a un conflitto tradizionale, in cui sussiste la contrapposizione netta e ovvia tra amico/nemico, in queste particolari Missioni sussiste la presenza di queste diverse posizioni (disorientanti): amico/nemico/terzo, spesso di difficile collocazione mentale; ma anche un altro aspetto che rompe il canone del conflitto tradizionale inteso come combattimento/tregua poiché nelle Missioni di Peacekeeping non vi è né combattimento né tregua.

È importante notare che la partecipazione a missioni internazionali di pace comporta un rafforzamento del processo di autostima, di soddisfazione professionale al di là delle motivazioni economiche che sono comunque presenti.

b. Operatori di polizia

Lo scenario operativo (lavorativo) degli operatori di polizia può paragonare a quello del soldato in una guerriglia quotidiana urbana ove sussistano continue minacce di morte, di violenza, soprusi che portano l’operatore a una continua pressione per soddisfare le richieste del cittadino con la consapevolezza di poter essere una sorta di “bersaglio mobile” soprattutto in quelle particolari aree urbane caratterizzate da alto indice di criminalità. Elementi questi che sono dei continui stressors e che non consentono una reale chiusura delle quattro fasi succitate.

L’operatore di polizia sostanzialmente deve gestire e convivere con due fattori di rischio potenzialmente traumatici costantemente incombenti:

1. *rischi diretti* che riguardano la minaccia della sua incolumità, possibilità di ingaggiare conflitti a fuoco, aggressioni più o meno improvvisate e violente;

2. *rischi indiretti* derivati dalla incolumità e dalle minacce che il cittadino subisce e per il quale si chiede l'intervento di soccorso in sua difesa. Tale contratto con le emergenze, a volte anche gravi, per morte, ferimenti, estorsioni, violenze ecc. (ma anche pubbliche calamità) porta l'operatore di polizia a stati di stress costante per i quali solo apparentemente riesce a far fronte con la sua resistenza.

c. *Operatori del soccorso*

Gli operatori di soccorso sono principalmente sollecitati da elementi stressogeni derivati dalle esigenze di dover operare "presto e bene" senza trascurare differenti fattori e implicazioni. Benché le spinte a operare in questo settore siano "prevalentemente autocentrate (fare qualcosa per l'arricchimento personale) piuttosto che etero centrate (fare qualcosa per gli altri)"⁽⁶⁾, la morte o la grave mutilazione prima di aver terminato la propria prestazione, il "non aver fatto in tempo a...", il pericolo incombente di contrarre malattie gravi (per operatori sanitari), le reazioni violente delle persone soccorse in preda ad alterazioni, rimanere isolati e privi di supporto (azioni di soccorso su crolli, persone disperse, ecc.), sono i principali e più frequenti *stressors*.

A fattore comune le situazioni di particolare rischio per chi opera in emergenza sono le seguenti⁽⁷⁾:

1. *Fattori di rischio oggettivi*, ad esempio: eventi che comportano gravi danni per neonati e bambini; eventi in cui si verificano lesioni gravi delle vittime o di colleghi; la morte di colleghi nel servizio; la necessità di prendere decisioni importanti in tempi rapidissimi; eventi che coinvolgono molte persone, quali incidenti stradali o terremoto;

2. *Fattori di rischio soggettivi*, ad esempio: tendenza a identificarsi con la vittima; mancanza di idonee strategie per fronteggiare lo stress e/o la mancanza di adeguate capacità di valutare la propria tolleranza allo stress; mancata o scarsa conoscenza della normale risposta fisiologica e psicologica delle persone di fronte allo stress; pericolo di rimanere infortunati gravemente;

(6) - PIETRANTONI, Prati, 2009, pag. 129.

(7) - GIANNANTONIO e CUSANA, 2003, pag. 5.

3. *Fattori di rischio legati all'organizzazione*, ad esempio: ritmi di lavoro eccessivi; inadeguatezze logistiche degli ambienti destinati ai soccorritori; conflitti interni e carenze nei processi di comunicazione all'organizzazione; mancanza/carenza di programmi di supporto psicologico dei soccorritori.

5. Gestione del rischio nell'intervento

La gestione dell'intervento, nel suo risultato finale, dipende molto dalla comunicazione del messaggio sulle attività e la competenza sulle stesse non tralasciando l'aspetto sicurezza. Il fattore umano o "Human Factor" come fattore organizzativo ha un'importanza rilevante, sia in termini psicologici e di performance lavorativa.

Le emergenze sono scenari complessi, con moltissime variabili spesso non stabili nel tempo, cioè la situazione può essere in continua evoluzione e considerate le finalità dell'intervento, prestare soccorso, puntare alla incolumità altrui e propria, si rileva un forte concentrato di elementi stressanti. Attività, quindi, che richiede massima concentrazione e competenza da parte di ogni operatore. Conoscere le tematiche, le operazioni, le dinamiche, oltre ogni singolo e professionale "Expertise" significa dare una valenza superiore alla potenzialità del buon esito dell'intervento. La gestione dell'emergenza deve essere quindi diretta a minimizzare le conseguenze di un incidente/disastro ove viene richiesta, oltre che alla conoscenza tecnica, motivazione, concentrazione, diligenza, controllo e gestione della strategia globale.

Da uno studio articolato su professioni implicanti la gestione del rischio si sono identificate sette principali competenze non tecniche:

1. *Consapevolezza della situazione*: intesa come conoscenza dell'evento (potenziale) e dell'ambiente su cui operare;

2. *Prese delle decisioni (Decision Making)*: si intende quel processo opzionale, in riferimento anche ai limiti di tempo nell'emergenza, attraverso una diagnosi del problema, valutazione dei rischi, delle priorità, delle scelte operative. Si è rilevato che in ambienti fortemente dinamici tale capacità viene più spontanea e immediata, oltre che più efficaci;

3 *Leadership*: intesa come autorità-autorevolezza, conoscenza professionale vasta e complementare. Capace di infondere la convenzione sulle scelte intraprese, come valide, efficaci ed efficienti;

4. *La leadership ha influenza sulla cooperazione*: sia interna che esterna, come coinvolgimento motivazionale sia come compartecipazione alla missione e allo scopo;

5. *Comunicazione*: intesa come completezza del messaggio-comprensione per il ricevente, quanto per lo scambio di informazioni operative anche in tempo reale sull'evolvere della situazione;

6-7. *Gestione dello stress e dell'affaticamento*: l'operatore è abile ma umano, bisogna prevedere gestire le risorse umane e preservarle da elementi o eventi stressogeni capaci di incidere sulle motivazioni e il rendimento. Ovviamente ciò incide anche sulla sicurezza del lavoro ovvero infortunistica al di là degli elementi di rischio intrinseci⁽⁸⁾.

6. Il supporto del pari (*Peer support*)

Spesso la messa alla prova degli operatori nelle emergenze lascia spazio a cedimenti o a fattori di stress o distress e altrettanto spesso le organizzazioni di appartenenza scoraggiano tali manifestazioni emotive ritenendole negative per la professionalità e l'immagine (negativa) che possono sviluppare. Gli interessati vedono ulteriormente il fatto non privo di ripercussione quale il demansionamento e la stigmatizzazione.

Molte organizzazioni hanno testato e sviluppato l'apparato positivo fornito dal "supporto dei pari"⁽⁹⁾.

Il concetto di supporto tra pari trova alcuni punti di forza:

a. maggior comprensione-condivisione;

(8) - PIETRANTONI, Prati G., 2009, pagg. 145-148.

(9) - Per supporto dei pari si intende il supporto che il collega (o anche superiore, ma non con grande differenza di grado/responsabilità mansionale) con doti comunicative e basilari competenze, in un rapporto informale, amichevole, personalizzato riesce a garantirsi la apertura del collega che si trova "provato" da un'esperienza potenzialmente traumatizzante.

- b. conoscenza privilegiata della struttura organizzativa e lavorativa;
- c. evitare o contenere gli effetti negativi della stigma, sommariamente considerato abbinognevole di salute mentale;
- d. accessibilità e costi di intervento;
- e. supporto selettivo, capace di distinguere adeguatamente i casi reali dei falsi positivi.

Le modalità di supporto tra pari può avvenire con le le modalità seguenti:

- a. ascolta e invia: colloquiare con i colleghi permette di individuare i casi critici e inviarli tempestivamente ai servizi di supporto (convincendoli della bontà della scelta);
- b. il sostegno e aiuto: la capacità acquisita consente un valido il tempestivo supporto con il *Counselling*⁽¹⁰⁾;
- c. l'auto aiuto: il gruppo, in forma autonoma, può essere in grado di affrontare le situazioni di crisi con la condivisione e supporto reciproco;
- d. le squadre di CISD (*Critical Incident Stress Debreafing*) consentono un'adeguata attività di *debriefing*⁽¹¹⁾.

In tutti i casi, il supporto fornito dei "pari" vede una selezione e una formazione degli operatori-colleghi soprattutto per evitare situazioni potenzialmente negative o che implicano conseguenze di carattere lavorativo.

Infatti una tematica importante è il mantenimento della riservatezza del trattamento; l'evitare che la doglianza e il disagio provochino contro-reazioni di carattere sindacale piuttosto che di supporto e aiuto; che il collega si tramuti in un delatore.

Per questo il programma del *Peer-Support* deve interfacciarsi con la struttura organizzativa di appartenenza, senza condizionare l'aiuto una gestione dello stesso. È chiaro che questo tipo di supporto non può sostituirsi a trattamenti psicologici professionali⁽¹²⁾.

(10) - Relazione di aiuto che consiste nel facilitare il soggetto in un processo di decisione responsabile attraverso risposte di comprensione da parte del counselor. È la persona che sceglie di farsi aiutare. Alla base di un buon intervento di counseling vi è un insieme di abilità, atteggiamenti e tecniche per aiutare la persona ad aiutarsi, attraverso la relazione nel pieno rispetto dei sentimenti, del vissuto, dei tempi e delle decisioni dell'interessato.

(11) - PIETRANTONI, Prati, 2009, pagg. 204-207.

(12) PIETRANTONI, Prati, 2009, pagg. 204-207.

7. Conclusioni

La quotidiana esposizione ad azioni criminali di varia natura, soprattutto nelle aree metropolitane, accresce la possibilità che questi eventi traumatici, seppur di differente intensità, possano comportare conseguenze anche per gli operatori del soccorso e dell'emergenza. Questo in ragione dell'inevitabile e maggiore esposizione a rischi o alla costante partecipazione a eventi critici, proprio in virtù della vita professionale svolta. Anche se la maggiore esposizione a questi fattori di rischio non è da sola sufficiente a determinare l'insorgenza dei disturbi da stress post traumatico è evidente che la capacità di resistenza del singolo per questi casi può fare la differenza. Entrano in gioco, come già riferito, la frequenza dell'esposizione degli eventi critici e/o traumatici e la gravità di questi, così come viene recepita, interpretata e vissuta dal soggetto, poiché esiste una elaborazione dell'evento traumatizzante. Ne scaturisce che se esistono i fattori di rischio vi sono anche delle misure preventive che consentono di minimizzare efficacemente il rischio dello stress post traumatico degli operatori dell'emergenza e che, allo stesso tempo, consentono di aprire verso percorsi efficaci di elaborazione del trauma. Se per un verso è determinante la selezione del personale destinato allo svolgimento di determinati compiti operativi e di servizio è anche vero che un'incidenza importante viene determinata dai ritmi di lavoro e dai ritmi di riposo, dalla riduzione delle tensioni comunicative e organizzative all'interno dell'ambiente professionale in cui si opera, partecipazione delle attività e dei rischi, nonché dell'individuazione di quelle sintomatologie che contribuiscono al consolidamento del trauma. L'ampio utilizzo del *defusing*⁽¹³⁾ e *debriefing* (in questo caso CISD - *Critical Incident Stress Debriefing*)⁽¹⁴⁾

(13) - Si tratta di un intervento "a caldo" e di breve durata nei confronti degli operatori che hanno agito sul posto, e subito dopo l'evento, allo scopo di ridurre le emozioni di derivate dal senso di isolamento e impotenza. Ridurre l'angoscia derivata dal senso di inadeguatezza per avvicinarsi alla conclusione dell'intervento in una condizione di normalità emotiva.

(14) - Eseguito in tempo successivo e in forma più allargata serve per dare una dimensione più pacata e meno emotiva a tutto quanto è avvenuto e tutto quello che si è fatto e come lo si è fatto, commentando tutti i fattori contingenti - meglio definito "lessons learned" (lezioni apprese) -, ne riduce in maniera significativa l'impatto emotivo in una visione razionale e tecnica di più ampio respiro. Consente di migliorare anche le performances future alla luce del caso svolto.

(Biaggi, s.d.) degli eventi considerati critici, per un verso esercitano un'azione conoscitiva divulgativa e per un'altra un effetto normalizzante sull'evento, vissuto come traumatico o critico, in modo da allentare, per quanto possibile, tutte le tensioni emotive connesse al proprio operato. In questo contesto la comunicazione facilitata dall'aiuto "dei pari" consente, allo stesso tempo, una rapida e pronta individuazione di quelle situazioni abbisognevole di un maggiore aiuto, più qualificato e specifico.



Tabella: Criteri diagnostici per disturbo post-traumatico da stress (DSM-IV)

- A. La persona è stata esposta a un intervento traumatico nel quale erano presenti entrambe le caratteristiche seguenti:*
- 1) la persona ha vissuto, ha assistito, o si è confrontata con un evento o con eventi che hanno implicato morte, o minaccia di morte, o gravi lesioni, o una minaccia all'integrità fisica propria o di altri;
 - 2) la risposta della persona comprendeva paura intensa, sentimenti di impotenza, o di orrore. (Nota: Nei bambini questo può essere espresso con comportamento disorganizzato o agitato).
- B. L'evento traumatico viene rivissuto persistentemente in uno (o più) dei seguenti modi:*
- 1) ricordi spiacevoli ricorrenti ed intrusivi dell'evento, che comprendono immagini, pensieri, o percezioni. (Nota: Nei bambini piccoli si possono manifestare giochi ripetitivi in cui vengono espressi temi o aspetti riguardanti il trauma);
 - 2) sogni spiacevoli ricorrenti dell'evento. (Nota: Nei bambini piccoli possono essere presenti sogni spaventosi senza un contenuto riconoscibile);
 - 3) agire o sentire come se l'evento traumatico si stesse ripresentando (ciò include sensazioni di rivivere l'esperienza, illusioni, allucinazioni, ed episodi dissociativi di flashback, compresi quelli che si manifestano al risveglio o in stato di intossicazione). (Nota: Nei bambini piccoli possono manifestarsi rappresentazioni ripetitive specifiche del trauma);
 - 4) disagio psicologico intenso all'esposizione di fattori scatenanti interni o esterni che simbolizzano o assomigliano a qualche aspetto dell'evento traumatico;
 - 5) reattività fisiologica o esposizione a fattori scatenanti interni o esterni che simbolizzano o assomigliano a qualche aspetto dell'evento traumatico.
- C. Evitamento persistente degli stimoli associati con il trauma e attenuazione della reattività generale (non presenti prima del trauma), come indicato da tre (o più) dei seguenti punti:*
- 1) sforzi per evitare pensieri, sensazioni o conversazioni associate con il trauma;
 - 2) sforzi per evitare attività, luoghi o persone che evocano ricordi del trauma;
 - 3) incapacità di ricordare qualche aspetto importante del trauma;
 - 4) riduzione marcata dell'interesse o della partecipazione ad attività significative;
 - 5) sentimenti di distacco ed estraneità verso gli altri;
 - 6) affettività ridotta (per es., incapacità di provare sentimenti di amore);
 - 7) sentimenti di diminuzione delle prospettive future (per es., aspettarsi di non poter avere una carriera, un matrimonio o dei figli, o una normale durata della vita).
- D. Sintomi persistenti di aumentato arousal (non presenti nel trauma), come indicato da almeno due dei seguenti elementi:*
- 1) difficoltà di addormentarsi o a mantenere sonno;
 - 2) irritabilità o scoppi di collera;
 - 3) difficoltà a concentrarsi;
 - 4) ipervigilanza;
 - 5) esagerate risposte di allarme;

- E. *La durata del disturbo (sintomi ai Criteri B, C e D) è superiore ad un mese;*
F. *Il disturbo causa disagio clinicamente significativo o menomazione nel funzionamento sociale, lavorativo o di altre aree importanti.*

Specificare se:

ACUTO: se la durata dei sintomi è inferiore a tre mesi;

CRONICO: se la durata dei sintomi è tre mesi o più.

Specificare se:

AD ESORDIO RITARDATO se l'esordio dei sintomi avviene almeno sei mesi dopo l'evento stressante.

(da: COLOMBO P.P., MANTUA V. (2001), *Il Disturbo Post-traumatico da Stress nella vita quotidiana*, RIVISTA DI PSICHIATRIA, 2001, n. 36, f.2.).



Riferimenti bibliografici

- AURIGEMMA C. (2004), *La Psicologia dell'Emergenza*, da *CULTURA E NATURA*, n.1/2004;
- BISI R. e FACCIOLI P. (1996), *Con gli occhi della vittima. Approccio interdisciplinare alla vittimologia*, Franco Angeli Editore, Milano;
- BIAGGI R. (s.d.), *Traumi emotivi dell'operatore di soccorso coinvolto in maxiemergenze*, in: http://formazione.usl11.toscana.it/sif/dolmat/Psicologia_Clinica_Quarrato_III_%281%29.pdf;
- CASTROGIOVANNI P. (a cura di), (2006), *Il Disturbo Post-Traumatico da Stress* (parte I e II), in *NÒOS, AGGIORNAMENTI IN PSICHIATRIA*. Vol. 12, n. 2 e 3/2006, Il Pensiero Scientifico Editore, Roma;
- CHINELLATO S., PASQUALETTO F. e MARIGO C. (s.d.), *Stress e burnout negli agenti di polizia*, edito da SIULP Venezia; fruibile in: http://www.siulpvenezia.it/index_file/document/documentivari/Stress%20&%20Burnout%20-%20Relazione%20definitiva.pdf;
- COLOMBO P.P., MANTUA V. (2001), *Il Disturbo Post-traumatico da Stress nella vita quotidiana*, *RIVISTA DI PSICHIATRIA*, 2001, n. 36, f.2. fruibile anche in: <http://www.rivistadipsichiatria.it>;
- DE PASCALIS P. (2003), *Lo stress degli operatori sanitari in situazioni di emergenza*, Università di Padova, Anno Accademico 2003;
- Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 13 giugno 2006, Criteri di massima sugli interventi psico-sociali da attuare nelle catastrofi;
- GIANNANTONIO M. (2013), *Trauma e attaccamento e sessualità*, Mimesi edizioni, Sesto San Giovanni (MI);
- GIANNANTONIO M. - CUSANO M. (2003), *Lo stress post-traumatico nel personale di soccorso*, da IV Forum Internazionale sull'EBN, Milano 2003;

- JANKINS VALENTINE (2003), *Post Traumatic Stress Disorder Related to Prisoners of War*, All *PSYCH JOURNAL*, 2003;
- LUPIDI V. (2010), *Lo stress da Post-calamità*. Studi UCSA 2010, Università Castel Sant'Angelo, Roma;
- PIERACCINI F., BOSSINI L., LOMBARDELLI A., CALOSI S., TRAVERSO S., ANNESE P.M. e CASTROGIOVANNI P. (2004), *Il Disturbo Post-Traumatico da Stress*, in *NÒOS, AGGIORNAMENTI IN PSICHIATRIA*, vol. 10, n. 3/2004, Il Pensiero Scientifico Editore, Roma;
- PIETRANTONI L. e PRATI G. (2009), *Psicologia dell'Emergenza*, Ed. il Mulino, Bologna;
- PIETRANTONI L., PRATI G. e MORELLI A. (2003), *Stress e salute nelle forze dell'Ordine*, *NUOVE TENDENZE DELLA PSICOLOGIA*, vol. 1, n. 3, Ed. Erikson;
- Presidenza del Consiglio dei Ministri, direttiva del 13 giugno 2006, Criteri di massima sugli interventi psico-sociali da attuare nelle catastrofi.



VITA DELLA SCUOLA

Visita di una delegazione della Gendarmeria Polacca

L'8 aprile 2014, una delegazione della Gendarmeria polacca, guidata dal Comandante Gen. D. Miroslaw Rozmus, ha visitato l'Istituto.



Visita degli studenti dell'Università di Richmond (USA)

Il 9 aprile 2014, gli studenti del corso di Sociologia dell'Università di Richmond hanno visitato l'Istituto.



Festa di Primavera

Il 23 giugno 2014, si è svolto il Gran Galà di Primavera al quale hanno partecipato il Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri, Gen. C.A. Leonardo Gallitelli e tutti gli Ufficiali della Scuola con i loro familiari.



Visita di una delegazione della Polizia di Gibuti

Dal 12 al 14 giugno 2014, una delegazione guidata dal Colonnello Abdillahi Abdi Farah, Capo della Polizia di Gibuti, ha visitato l'Istituto.



GIUSTIZIA MILITARE

Attenuanti generiche.

(Art. 62 bis c.p.)

Corte Militare di Appello, sent. n. 63 del 16 aprile 2014, Pres. Estens. Ufilugelli, Proc. Gen. Mil. Ferrante, Conforme, Imput. appel. avverso sent. Trib. Mil. Verona (conferma parz. sent. primo grado).

A seguito della modifica normativa introdotta dal D.L. 23 maggio 2008, n. 2, convertito in L. 24 luglio 2008, n. 125, per la concessione delle attenuanti generiche (art. 62 bis cod. pen.) non basta la semplice incensuratezza, occorrendo la sussistenza di ulteriori elementi sui quali basare il giudizio di meritevolezza, nonchè l'assenza di ragioni ostative (1).

(1) Nel caso di specie, la Corte ha ritenuto determinante per una controindicazione al riconoscimento delle dette attenuanti, la condotta processuale dell'imputato, il quale, neppure di fronte all'evidenza del copioso compendio probatorio acquisito, ha ritenuto di ammettere la propria colpa e, per difendersi temerariamente, non ha esitato a gettare discredito sulla persona offesa.

Attenuanti - Ottima condotta militare.

(Art. 48. ult. parte c.p.m.p.)

Corte Militare di Appello, sent. n. 63 del 16 aprile 2014, Pres. Estens. Ufilugelli, Proc. Gen. Mil. Ferrante Conforme; Imput. appel. avverso sent. Trib. Mil. Verona (conferma parz. sent. primo grado).

Per la concessione dell'attenuante dell'ottima condotta (art. 48, ultimo comma, cod. pen. mil. pace) non è sufficiente il riscontro del

puntuale adempimento dei doveri inerenti allo status di militare, ma occorre un *quid pluris* indicativo di una particolare dedizione ed un'eccezionale partecipazione al servizio prestato ed all'organizzazione militare (1) nè può bastare la qualifica di eccellente riportata dal militare, nè un isolato elogio, che pur essendo componenti di una lusinghiera valutazione caratteristica, non asseverano la sussistenza delle eccezionali connotazioni qualitative necessarie per il riconoscimento della particolare circostanza attenuante in parola.

(1) In senso conforme, la stessa Corte cita come precedente conforme, C.Cass., S.U. 21 maggio 1989.

Furto militare.

(Art. 230 c.p.m.p.)

Corte Militare di Appello, sent. n. 63 del 16 aprile 2014, Pres. Estens. Ufilugelli, Proc. Gen. Mil. Ferrante, Conforme, imp. appel. avverso sent. Trib. Mil. Verona (conferma parz. sent. primo grado).

Un credito esigibile da parte dell'incolpato di un reato di furto nei riguardi del derubato non vale ad escludere il reato di furto da lui commesso. Non è, infatti, ammissibile il recupero del dovuto attraverso la commissione di un reato, costituendo un esercizio arbitrario delle proprie ragioni.

Disobbedienza.

(Art. 173 c.p.m.p.)

Corte Militare di Appello, sent. n. 78 del 9 luglio 2014, Pres. Estens. Filugelli, imp. appellante avverso sent. Tribunale Militare di Verona (dichiara inammissibile appello).

L'inottemperanza all'ordine di firmare per

presa visione le proprie note caratteristiche, impartito per ragioni di servizio e di disciplina, e reiterato alla presenza di testimoni integra il reato di disobbedienza (art. 173 cod. pen. mil. pace). È irrilevante la circostanza che l'imputato sia all'epoca in licenza di convalescenza, risultando, comunque, integrato il rapporto di supremazia gerarchica e non lasciando l'ordine impartito alternative di comportamento.

Appare anche irrilevante, ai fini della integrazione della fattispecie penale, il fatto di non apporre la firma, perchè ritenuta errata l'indicazione dell'incarico ricoperto: quando venga manifestato in modo inequivocabile la volontà di non firmare, il motivo per cui non si intende farlo è del tutto insignificante. È pur vero che per il militare è stata introdotta una maggiore partecipazione alla formazione dell'atto, essendogli stato riconosciuto il diritto di assicurarsi della competenza delle autorità che lo hanno valutato, nonché della regolarità e completezza dell'atto da sottoscrivere, ma ciò non si può trasformare nel diritto di non sottoscrivere l'atto, essendo sempre ammessa la possibilità di agire per il riconoscimento delle proprie ragioni, qualora esse siano state in qualche modo lese.

Diserzione - Simulazione di infermità.

(Artt. 148 e 158 c.p.m.p.)

Corte Militare di appello, sent. 76 del 20 maggio 2014, Pres. Filugelli, Est. Palazzi, Proc. Gen. Mil. Ferrante, P.M. appellante avverso sent. Trib. Mil. Verona mil. (annulla e dispone rest. atti al Proc. Mil. Verona).

In ordine ai rapporti fra i reati di simulazione di

infermità (art. 158 C.p.m.p.) e diserzione (art. 148 C.p.m.p. va confermato il fondamentale principio in base al quale in presenza di un provvedimento autorizzativo della competente autorità militare anche ottenuto fraudolentemente mediante la commissione del reato di simulazione di infermità, il reato di diserzione non può ritenersi sussistente, facendo difetto il requisito della mancanza di autorizzazione all'assenza. Tale principio di diritto è applicabile sia alla diserzione propria che a quella impropria (1).

1) V. la seguente Massima n.6.

Diserzione.

(Art. 148 Cod. pen. mil. Pace)

Corte di Cassazione, sez. 1, 23 maggio 2012, n. 1508/2012, Pres. Giordano, Rel. Caprioglio, Proc. Gen. Mil. di Napoli ric. avverso sent. G.u.p. Napoli (dich. inammissibile).

Come già affermato da Corte di Cassazione, sez. 1, 14 luglio 2006, n. 29105, in relazione a fattispecie in cui l'imputato ha ottenuto la licenza di convalescenza e poi il congedo assoluto attraverso l'espedito della simulazione di infermità, il reato militare di diserzione (art. 148 cod. pen. mil. pace) non si configura nei casi in cui l'assenza dal servizio militare trovi titolo in un'autorizzazione dell'autorità militare che dispensi dal servizio, pur se carpita con dolo.

*a cura del Dott. Giuseppe Scandurra
Magistrato Militare*

RIVISTA DEI CARABINIERI REALI

Rivista dei Carabinieri Reali, Anno III, n. 1, gennaio-febbraio 1936

Premessa

In occasione delle celebrazioni per il bicentenario della nascita dell'Arma dei Carabinieri, la "Rassegna" propone un articolo pubblicato sul primo numero della Rivista dei Carabinieri Reali del 1936. L'intervento dell'allora I° Capitano Attilio Venosta⁽¹⁾, è incentrato sull'importanza dei valori, principi e norme morali tramandati nell'animus dei Carabinieri e la fermezza con cui questi vengono applicati con la generosità silenziosa che ha sempre contraddistinto la saldezza degli ideali dell'Arma.

In particolare l'Autore ricorda con lodevole orgoglio, dopo oltre un secolo dalla sua istituzione, le finalità della Fondazione dell'Arma dei Carabinieri Reali, nata come fondo permanente per premi al valore, per sussidi alle famiglie dei militari inabilitati o deceduti in servizio e per le innumerevoli opere di bene e di assistenza.

LA "FONDAZIONE DELL'ARMA DEI CARABINIERI REALI"

(I° Capitano Attilio Venosta)

Queste note sulla «Fondazione dell'Arma dei Carabinieri Reali» non avrebbero certamente ragione di apparire in veste di articolo nella nostra rivista,

(1) - *Nota della Redazione riguardo l'Autore*: l'opera dei Carabinieri durante la Resistenza non conobbe mai sosta nell'autunno-inverno 1943. Oltre che in Italia, i Carabinieri si batterono valorosamente anche all'estero come nel caso del Battaglione Carabinieri dei Colonnelli Luigi Venerandi e Attilio Venosta (Comandante dei CC.RR. del XVIII Corpo d'Armata). In Jugoslavia, a Spalato, per loro iniziativa si costituì il battaglione Carabinieri Garibaldi (facente parte della Divisione omonima), che combatté a fianco dell'esercito jugoslavo di liberazione. Entrarono subito in azione il 13-14 settembre contro il caposaldo germanico di Clissa - dal 1941 al 1945 parte dello Stato Indipendente di Croazia - soccorrendo un reparto di partigiani slavi in difficoltà. Fu il primo reparto italiano a combattere contro i tedeschi con formazioni di un altro esercito. Per questo evento la Bandiera dell'Arma meritò una Medaglia d'Argento al Valor Militare. Entrambi gli Ufficiali furono insigniti della Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia. Cfr.: *I Carabinieri dopo l'armistizio*, disponibile on line al sito www.difesa.it in formato pdf; *Carabinieri nella resistenza e nella guerra di liberazione italiana*, fonte: Wikipedia.

se non mirassero ad uno scopo pratico e positivo, e cioè a divulgare e mettere quanto più è possibile in rilievo le alte finalità, il valore morale, le benemerenze, le necessità di sviluppo di questo nostro benefico istituto che nel campo assistenziale e sociale svolge un'azione notevole [...]. Riterrò di aver raggiunto il fine propostomi se qualche benevolo e paziente lettore, fra i pochi che ancora non avessero molta familiarità con lo statuto della fondazione, lo rimuoverà dai polverosi archivi, per tenerlo in evidenza e ricordarsi di tanto in tanto che una modesta oblazione e una opportuna propaganda sarebbero sempre opera provvidenziale e meritoria.

Nel programma delle manifestazioni ideate per solennizzare degnamente la data del 13 luglio 1914, primo centenario della creazione dei carabinieri reali, figura in primo piano la costituzione di un «fondo permanente per premi al valore a militari e sussidi a famiglie bisognose di militari inabilitati o morti per cause dirette di servizio».

Il merito di aver lanciato la prima idea della costituzione di tale fondo a memoria imperitura della data gloriosa, spetta alle legioni di Milano, Cagliari e Bari, che ne fecero oggetto di proposta fin dal 1913 alla commissione espressamente incaricata dal comando generale di preparare i festeggiamenti; la quale accolse l'idea, la completò nel proposito di istituire una vera e propria fondazione e la realizzò prodigandosi con intenso fervore alla raccolta dei fondi. La componevano il magg. generale Finiguerra, i colonnelli Morcaldi, Vannugli, Abrile e Morcino, il ten. colonnello Bonansea, il capitano Da Pozzo, i tenenti Mondelli e Perrotti, ufficiali benemeriti, i cui nomi è doveroso ricordare e additare alla riconoscenza di tutti coloro i quali sono stati e saranno dall'Ente beneficiati.

Il fondo inizialmente raccolto fu di lire 33.076,52, tutto formato da versamenti volontari, fatti, con generosa adesione alla provvida iniziativa, dagli ufficiali, dai sottufficiali e militari di truppa dell'Arma: somma di modesta entità, ma che fu il primo nucleo attorno al quale affluirono ben presto cospicue oblazioni di altissimo significato morale:

- lire 65.000 elargite da S. M. il Re;
- 5.000 da S. M. la Regina Madre;
- 10.000 dal ministero della guerra (il quale, oltre a questa elargizione,

concorre all'incremento del capitale con una sovvenzione annua di lire 10.000);

- 10.000 dal ministero dell'interno;
- 5000 dal ministero delle colonie;
- 2000 dal ministero della marina;
- 1000 dal ministero di grazia e giustizia;
- 10.549,20 provenienti dalla pubblicazione del volume «Storia e vicende dell'Arma» del colonnello Denicotti;
- 4000 da due incogniti cittadini italiani residenti a Salonico.

I primi schemi di statuto furono trasmessi al ministero della guerra fin dal 27 luglio 1914 perché fossero promossi gli atti necessari alla erezione della «Fondazione dell'Arma» in Ente morale; senonché, per la sopraggiunta conflagrazione europea, si dovette rimandare ad altra epoca la emanazione del relativo provvedimento legislativo che fu perciò promulgato soltanto il 12 dicembre 1919 col Decreto Luogotenenziale nr. 71. Sotto questa data, la «Fondazione dell'Arma dei carabinieri reali» ha il suo riconoscimento giuridico e ne sono approvati lo statuto organico ed il regolamento; il suo capitale, a valore nominale, è di lire 185.916,71 costituito con le somme già indicate e con lire 13.440,70 versate volontariamente durante la grande guerra da ufficiali, sottufficiali e carabinieri addetti a reparti mobilitati ed è, per disposizione statutaria, suscettibile di progressivi aumenti con oblazioni volontarie degli appartenenti all'Arma e con altre offerte eventualmente fatte da enti e da privati.

Le finalità della fondazione, secondo quel primo statuto, si riassumono nel proposito di creare con premi al valore un valido incentivo a forti azioni e di provvedere con sussidi alle prime necessità dei militari o dei loro congiunti nei casi di inabilità o di morte per cause di servizio. Tali finalità si realizzavano impiegando un quinto della rendita del capitale nella concessione di premi ai sottufficiali e militari di truppa decorati, nell'anno finanziario precedente, di medaglia d'oro al valor militare (o di medaglia d'argento quando però la motivazione relativa ponesse in rilievo un atto di valore assolutamente eccezionale) e i quattro quinti nella erogazione di sussidi ai sottufficiali e militari di truppa e alle loro famiglie superstiti.

L'amministrazione della fondazione era affidata ad una commissione composta dal comandante generale dell'Arma, dagli ufficiali generali dell'Arma in servizio attivo permanente residenti in Roma e da un ufficiale - segretario - designato dal comandante generale.

Ho voluto precisare le disposizioni di quei primo statuto, anche se poi fu in parte superato da altri più recenti, perché le sue linee fondamentali sono rimaste e rimarranno immutate e perché costituisce un documento mirabile i cui principi tendono alla elevazione dello spirito dei militari verso un sempre più alto concetto del dovere e verso un maggiore sviluppo dei sentimenti di cameratismo dai quali fu ispirata la costituzione dell'Ente. Questi principi ne formano il patrimonio spirituale, quello che ha il valore maggiore perché crea l'incentivo all'offerta e ne alimenta l'incremento, che fu immediato, straordinario, pari all'impulso creatore. Dal 1919 al 1926 il capitale sale da lire 185.916,71 a lire 1.034.700; più larghe possibilità di bene si profilano, più vasti orizzonti si aprono all'attività assistenziale della fondazione. S. E. il comandante generale di San Marzano, che al benemerito istituto dedicò sempre con appassionato fervore le maggiori cure, vuole, allora, che alle aumentate disponibilità corrisponda una più larga estensione dei benefici previsti dallo statuto e perciò provoca, con opportune proposte, l'emissione del R. D. 24 maggio 1926 nr. 1073 apportante allo statuto stesso le seguenti sostanziali modifiche.

a) i premi sono concessi anche ai decorati di medaglia d'argento e di bronzo al valor militare civile o di marina o aereonautico e sono fissati in lire 300, 100 e 50 rispettivamente per la medaglia d'oro, d'argento e di bronzo; sono inoltre concessi dei premi, nella misura di volta in volta stabilita dalla commissione amministratrice, ai militari distintisi per un complesso di segnalate operazioni di servizio;

b) il titolo alla concessione di sussidi viene esteso ai militari bisognosi, per cause varie anche non dipendenti dal servizio, rimangono inabilitati o decedono, nonché alle loro famiglie; inoltre è ammessa la concessione di sussidi ai sottufficiali e militari di truppa e loro famiglie anche in altre particolari circostanze meritevoli di speciali riguardi;

c) i nomi degli oblatori di somme non inferiori alle lire 25 sono iscritti nel «libro dei benemeriti della fondazione».

È superflua qualsiasi considerazione sull'alto significato morale di queste provvidenze e sulla vasta portata delle loro benefiche ripercussioni; dette estensioni fanno aumentare sensibilmente gli oneri dell'ente, ma inducono, nel tempo stesso, i generosi oblatori a dare nuovo impulso all'incremento del capitale il quale, con R. D. 10 gennaio 1929, n. 615, viene elevato a lire 1.402.200. Lo stesso decreto modifica il precedente statuto anche nella parte che si riferisce alla composizione della commissione amministratrice, nella quale, oltre al comandante generale presidente, sono chiamati permanentemente i due generali di divisione ed il comandante della legione allievi nonché un generale di brigata ed un capitano, segretario, da nominarsi - questi due ultimi - con decreto ministeriale.

Successivamente, con R. D. 16 marzo 1933, n. 340, il capitale è elevato alla ormai cospicua somma di due milioni.

Un anno dopo il Comitato centrale del monumento nazionale al carabiniere reale, devolve a beneficio della fondazione dell'Arma la somma di lire 879.300, residuo dei fondi raccolti con la sottoscrizione nazionale per la erezione del monumento.

Con questa munifica offerta, unita alle incessanti oblazioni dei militari dell'Arma, degli enti e dei privati, il capitale della fondazione viene elevato a lire 3.349.431 col R. D. 28 marzo 1935 n. 479, decreto in base al quale si precisa che i sussidi possono essere concessi anche ai militari dell'Arma in congedo bisognosi ed alle loro famiglie nei casi meritevoli di considerazione. È bene si sappia però, a tale riguardo, che la commissione già da tempo erogava i sussidi ai militari in congedo ritenendo che, con la frase generica... «i sussidi sono concessi ai sottufficiali e militari di truppa dell'Arma... ecc....» usata dagli statuti precedenti, dovessero comprendersi nel beneficio anche quelli in congedo. Perciò l'attuale statuto non ha introdotto una innovazione estensiva, ma ha legittimato, con quella precisazione, uno stato di fatto già esistente.

Queste sono le tappe dello sviluppo mirabile della fondazione nostra dall'ormai lontano 1919 ad oggi; tappe che, se ho dovuto necessariamente indicare con un'arida esposizione di cifre e citazione di decreti, non sono però meno significative.

Ognuna di queste cifre rappresenta una somma di sacrifici singoli per il bene comune, manifesta gesti spontanei improntati ad alto spirito di comprensione dell'altrui bisogno, rivela tutta la simpatia riconoscente, professata per l'Arma nostra da enti e da privati, esprime in sintesi una nobile gara di umana solidarietà, riassume tutto il valore morale e sociale della fondazione. La quale non è solo un istituto benefico o un ente assistenziale, ma è, soprattutto, l'espressione più alta dell'anima del carabiniere, nutrita di quello spirito di corpo che unisce tutti gli appartenenti all'Arma e le loro famiglie in ogni circostanza, in ogni momento, specie nell'ora del dolore e del bisogno. È altresì un mezzo potente di coesione tra i militari in servizio e quelli in congedo che concorre spesso nel dare a questi ultimi la sensazione positiva, tangibile, reale, di non essere dei dimenticati, bensì di far sempre parte integrante e diretta della grande famiglia dell'Arma.

Il provvido sussidio della fondazione, fraterno aiuto di commilitoni, arriva nei più lontani e sperduti casolari, dove più forte è il bisogno e più sentito è il peso dell'isolamento, innovando speranze affievolite e rinsaldando una fede che stava forse per spegnersi.

Anche nel campo sociale la fondazione, per i notevoli sviluppi assunti, esce dalla ristretta cerchia limitata a bisogni e provvidenze di categoria per inquadarsi degnamente fra le innumerevoli opere di bene e di assistenza [...]; e pertanto può vantare non trascurabili benemerienze. Non voglio propinare ai tolleranti lettori un'altra lunga esposizione di cifre; dirò soltanto che la fondazione nel 1934 ha elargito in sussidi 117.000 lire e oltre 100.000 lire ha già elargito nel corrente anno; in entrambi gli anni sono state complessivamente beneficate fino ad ora, oltre duemila famiglie, alleviando pietose situazioni di disagio economico.

Se si pensa al grande numero delle vedove, degli orfani, dei genitori, dei fratelli di militari defunti, nonché alla massa dei commilitoni dell'Arma in congedo, massa imponente in continuo aumento, ricca di sentimenti e di ricordi, ma - in gran parte - povera di mezzi materiali, si comprende quanto esteso sia il campo affidato all'attività assistenziale della fondazione dell'Arma e quali ingenti mezzi occorran per perché questa attività possa riuscire efficace.

Potrà in avvenire il capitale dell'ente accrescersi con ritmo pari al dilagare di questa massa e dei suoi relativi bisogni? - potranno sempre consentire le disponibilità di conciliare questo crescente afflusso di bisogni con la necessità di non ridurre la misura del sussidio a somme troppo meschine? È un problema che alla commissione amministratrice - sempre vigile nell'attuare accorgimenti idonei a garantire la piena efficienza dell'ente - spetterà di studiare e risolvere; ma sopra ogni altra cosa, esso mette in evidenza la necessità, da parte di tutti, di concorrere senza sosta e con sempre nuovo fervore all'incremento della fondazione sia direttamente, sia indirettamente. Non antipatiche pressioni in assoluto contrasto con la tradizionale fierezza dell'Arma, ma opportuni suggerimenti verso coloro che tanto spesso vorrebbero - e non possono - manifestare in forma completa la loro gratitudine ai singoli militari per azioni di merito o per prestazioni di attività nella privata tutela. Solo sotto questo titolo il carabiniere accetta - non per sé ma per la fondazione - l'offerta altrui; e non per averne un personale od immediato vantaggio, ma per la collettività bisognosa e sofferente.

È generalmente noto anche al pubblico che le oblazioni fatte da estranei ai militari in premio di operazioni di servizio non sono ammesse e vengono perciò rifiutate ma, forse, pochi sanno che tali oblazioni sono autorizzate e bene accette se destinate o devolute alla fondazione: occorre che ciò si sappia affinché enti e privati ben disposti, presentandosene l'occasione, traducano nel nobile gesto dell'oblazione la loro simpatia per l'Arma.

L'ente benefico, creazione degna delle nostre fulgide tradizioni e della nostra organizzazione mirabile, è nato sotto troppo buoni auspici per languire o per rallentare il corso della sua provvidenziale attività; per certo non potrà che raggiungere sviluppi sempre maggiori e conseguire benemerenze sempre più alte: questo è nei voti e sarà, per noi tutti, motivo di legittimo orgoglio.

a cura del M.A.s. UPS Alessio Rumori



Sezione mobilitata Carabinieri Reali



Napoli - il Generale Contestabile saluta alcune sezioni CC.RR. mobilitate, partenti per l'A.O.

LIBRI

Paola Mastrocola

Non so niente di te

*Einaudi Editore,
2013, pagg. 330,
euro 18,50*

L'autrice racconta la storia di un ragazzo (Filippo), proveniente da una famiglia dell'alta borghesia torinese. I genitori credono che il loro, sempre

esemplare, figliolo sia impegnato in un corso di studi di alto profilo, all'estero, quando una notizia inaspettata turba la loro quiete e la loro attività routinaria. Cominciano a trascorrere notti insonni e giorni dedicati alla ricerca di Filippo e, soprattutto, dei motivi che li hanno tenuti spiritualmente lontani da lui. La domanda che ogni genitore dovrebbe porsi: conosco mio figlio? Parlo con lui? Che rapporto intercorre tra noi genitori e i nostri figli, in un mondo che ci vede continuamente impegnati

nel lavoro, nella società, in tanti ambiti diversi da quello familiare?

L'autrice pone in evidenza le criticità della famiglia e della società di oggi, ma, come nel trascorso e in linea con il suo pensiero, lascia aperta la porta della speranza. Lettura appassionante per i continui risvolti, anche "investigativi" della vicenda e descrizione magistrale dello spaccato dell'alta borghesia torinese in un continuo divenire di rimorsi e di speranze.

Magg. CC Giovanni
Fàngani Nicastro



RIVISTE

Informazioni della Difesa

Nel n. 1/2014 sono stati pubblicati gli articoli di Rosa VINCIGUERRA “La prospettiva di genere nelle Forze Armate italiane”, del Gen.C.A. Danilo ERRICO, Sottocapo di Stato Maggiore della Difesa, “Le spese militari e la nazione”, Giuseppe MONTALTO “Afghan National Security Forces, uno strumento preparato verso il futuro dell’Afghanistan”, Salvatore Alessandro SARCIA “Acquire e sviluppare software militare con componenti open source”, Rodolfo BASTIANELLI “La disputa tra Cina e Giappone: origini storiche e scenari attuali”, Maurizio FRANCHI “Europa e immigrazione: un fenomeno complesso”, Ada FICHERA “Biblioteca del Senato e Ministero della Difesa: una collaborazione decennale in nome della cultura”.
Del n. 2/2014 segnaliamo la pubblicazione dell’intervista al Capo di Stato Maggiore della Difesa,

Ammiraglio Luigi BINELLI MANTELLI, “Bilancio di un anno di mandato”, degli articoli di Alessandra MULAS “Libano: un paese alla ricerca della pace”, Stefania Elena CARNEMOLLA “Pirelli, storia di gomme e aerei”, Michele MELCHIONNA “Un punto di vista sull’evoluzione della guerra”, Marco STOCCUTO “La narrativa a premessa dello sviluppo di un’operazione”, Paolo CAPPELLI “La tutela giuridica dell’interprete nelle missioni internazionali”, Gianluca SARDELLONE “L’Albania e la NATO da rischio per l’Europa a partner per la sicurezza regionale”.
Il n. 3/2014 presenta gli articoli di Fabio ZAMPIERI “50° Anniversario del Servizio Brevetti e proprietà intellettuale del Ministero della Difesa”, Pasquale CERSOSIMO “Il soccorso sulle piste: gli Alpini”, Francesco ZAMPONI “I riflessi della normativa anticorruzione sui dipendenti del Ministero della Difesa”, Antonio CUCURACHI “I droni di Obama”, Antonio MASCOLO “L’Entelechia come concetto per com-

prendere le primavere arabe”, Stefano FILIPPI “L’Esercito Europeo: un tentativo verso la Comunità Europea di Difesa”.

Rivista Militare

Del n. 2/2014, marzo-aprile, segnaliamo la pubblicazione degli articoli di Nicola GARZONE “Il giorno che Farah è tornata agli afgani”, Pietro BATAACCHI “Il caos libico”, Andrea DI STASIO “Somalia, più sicurezza grazie agli italiani”, Daniele CELLAMARE “La guerra civile nella Repubblica Centrafricana”, Rosaria TALARICO “Come sopravvivere ai briefing” Giacomo MASSA “Imparare on-line con l’e-learning”, Mariano PIZZO “Motivati e contenti”, Gianmarco DI LEO “La manovra: arte o scienza?”, Salvatore MILANA “Sicuri con il Carco”, Giuliano DA FRÈ “L’Esercito taglia small del Portogallo”, Salvatore VULLO “Il Procedimento Disciplinare di Corpo”.

Rivista Marittima

Del numero di aprile 2014 segnaliamo la pubblicazione

ne degli articoli di Paolo TREU “Il rientro del 30° Gruppo Navale”, Enrico MAGNANI “L’impatto della crisi ucraina per l’approvvigionamento energetico”, Renato GIOCONDO “Le recentissime vicende politiche italiane viste da Parigi”, Aurelio CALIGIORE e Vincenzo VENTRA “Una strategia marina per l’Europa”, Enrico CERNUSCHI “La doppia vita di Mister Spread”, Renato Battista LA RACINE “La Marina e la revisione dello strumento militare nazionale”, Pietro BATAACCHI “Le unità anfibe classe America”, Manuel Moreno MINUTO “Linee di sviluppo del NATO Centre for Maritime Experimentation”.

Nel numero di maggio 2014 sono stati pubblicati gli articoli di Ezio FERRANTE “Il puzzle dei Caraibi”, Alessio PATALANO “Potere marittimo e dispute territoriali”, Renato GIOCONDO “Il nuovo governo francese visto da vicino”, Massimo IACOPI “Ratzel e la geopolitica”, Diego BOLCHINI “Arab sectarian warfare: quale analisi?”, Giulio DOUHET “Per la guerra aerea”, Giuliano

DA FRÈ.

Il numero di giugno 2014 presenta gli articoli di Giuseppe DE GIORGI “10 giugno: Festa della Marina Militare”, Giulio SAPELLI “Il secolo lungo”, Massimo DE LEONARDIS “La grande strategia degli Stati Uniti dalla fine del bipolarismo”, Fabio CAFFIO “Verso la spartizione del Mediterraneo”, Pietro BATAACCHI “Le Marine del Nordafrica”, David MAURO e Manuel Moreno MINUTO “Ruolo dei satelliti e dei Cubesats”, Claudio BOCCALATTE “Il Brasile e l’Antartide”, Rocco SOLETTI e Amerigo CAPRIA “Introduzione ai sistemi HF-OTH SKYWAVE”.

Rivista Aeronautica

Nel n. 3/2014 sono stati pubblicati gli articoli di Stefano COSCI “Black Cats, missione conclusa” e “Task Group Astore”, Basilio DI MARTINO “ISAW 2014”, Mirco ZULIANI “Air Power: leading continuous transformation 20”, Giovanni COLLA “Green Shield 2014”, Giovanni LOPRESTI “Ramstein Dust 1-14”, Daniele FACCIOLI “Sater 2014”, Antonio CALABRESE

e Emanuele SALVATI “La nuova scuola equipaggi”, Antonio CALABRESE “Una giornata con i Club Frece tricolori”, Giovanni COLLA “Marrakech Air Show 2014”, Serafino DURANTE e Luca RICCI “Ila Berlin Air Show 2014”, Luca RICCI “Roma Drone Expo&Show”, Remo GUIDI “Snowbirds”, Nicola FOSCHIA “A scuola di Luftwaffe”, Antonio CALABRESE “Space Food”.

Rivista della Guardia di Finanza

Nel n. 1, gennaio-febbraio 2014, sono stati pubblicati gli articoli di Saverio CAPOLUPO sulla “Lotta al riciclaggio internazionale”, Giuseppe MARINO “Modelli di contrasto all’evasione fiscale con effetto equivalente allo scambio d’informazioni”, Nicola QUIRINO “Il bilancio statale nei maggiori Paesi europei”, Maurizio GLIUBICH “Amministrazione per risultati e sistema di responsabilità dei dipendenti pubblici”, Adriano DI PIETRO “Cross border in the single market and tax authority”, Valerio VALLEFUOCO “La voluntary disclosure appro-

da anche in Italia”, Alessandro N. SERENA e Daniele TINO “L’accesso per fini fiscali al domicilio ed in locali adibiti a uso promiscuo, tra inutilizzabilità degli elementi irraturalmente raccolti e prova di resistenza dell’atto impositivo”, Paolo CONSIGLIO “L’evoluzione dei rapporti tra procedimento penale e processo tributario tra crisi del doppio binario e (parziale) ripristino delle pregiudiziali penali”, Bruno BARTOLONI “L’interazione tra GVCs e BEPS: ovvero perché non basta tagliare la spesa pubblica, Marco TOLLA e Andrea RIZZO “Economia sommersa o evasione fiscale?”, Giuseppe ZAFARANA “Linee evolutive del progetto formativo dell’Accademia del Corpo”.

Rivista di Polizia - Rassegna di dottrina tecnica e legislazione

Nel fascicolo I-II, gennaio-febbraio 2014, sono stati pubblicati gli articoli di Francesco FAMIGLIETTI su “La cosiddetta prevenzione di polizia. Origini e inquadramento ordinamentale.”,

Arturo IANNUZZI “La funzione di polizia come garanzia della sicurezza democratica”, Giuseppe LA CUTE “Sulla illegittimità delle modifiche alla legge sugli stupefacenti attuate con eterogenee disposizioni aggiunte nella conversione di decreto-legge”, Angelo VICARI “La riforma della riforma sulla disciplina delle armi. Decreto legislativo 29 settembre 2013, n. 121”.

GNOSIS - Rivista Italiana di Intelligence

Il n. 2/2014 presenta gli articoli di Marco MINNITI “Intelligence e democrazia”, Ilkka SALMI “Cooperazione internazionale nel settore intelligence in ambito UE”, Marta PALLAVIDINI “Un’intelligence istituzionalizzata. Gli Ititi”, Filippo ARAGONA “I processi davanti all’International Criminal Tribunal for the Former Yugoslavia e all’International Criminal Tribunal for Rwanda. Profili giuridici, storici e sociologici”, Franco GALLO “La Democrazia.

Costituzione, i cittadini e le nuove forme di partecipazione”, Antonio TETI “Lo sviluppo delle strutture di cyber intelligence. Dal Pakistan all’Iran, passando per New Delhi”, Edoardo BORIA “America liberatrice vs Europa unita”, Corrado Maria DACLON “Geopolitica dell’acqua ed equilibri internazionali”, Matteo PIZZIGALLO “L’acqua elettrica”, Camillo SPERZAGNI “PNL - Programmazione e Neurolinguistica per l’attività Humint. Vincoli e opportunità”, Nicola PEDDE “La crisi libica e il difficile percorso della ricostruzione internazionale”, Gianandrea GAIANI “Le incognite del ritiro afgano”, Stefano DAMBRUOSO “La crisi siriana e il fenomeno del reducismo”, Vladimiro GIACCHÈ “La Germania in Europa. Maestra di virtù o fattore di squilibrio?”, Giampaolo RUGARLI “Storie di chi si è dato coraggio. Manfredi TALAMO e Renato VILLORESI”.

a cura del Lgt. Remo Gonnella